

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 242 (47.975)

Città del Vaticano

mercoledì 24 ottobre 2018

Il consigliere statunitense Bolton a Mosca per colloqui

Sui missili l'ora della mediazione

MOSCA, 23. Dopo la tempesta, è l'ora della mediazione. Russia e Stati Uniti cercano un chiarimento dopo le parole del presidente Donald Trump che ha minacciato il possibile ritiro di Washington dall'Intermediae Range Nuclear Forces Treaty (Inf), siglato nel 1987 da Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov, per limitare il numero dei missili a corto e medio raggio.

Oggi il consigliere della Casa Bianca per la sicurezza nazionale, John Bolton, uno dei "falchi" dell'amministrazione Trump, si è recato a Mosca per colloqui. Bolton ha incontrato il ministro della difesa russo, Sergei Shoigu, e potrebbe a breve anche avere un colloquio con il presidente Vladimir Putin. «Ci sono molti problemi nel mondo che potremmo risolvere con sforzi congiunti» ha detto Shoigu. «Manteniamo i contatti sulle questioni più urgenti, naturalmente per la Siria, dove il nostro lavoro è praticamente costante e il nostro contatto con i colleghi degli Stati Uniti è continuo» ha aggiunto. «Forse, per ora questo è l'unico esempio positivo della nostra cooperazione, che ci aiuta a prevenire incidenti gravi nello spazio aereo siriano» ha sottolineato, citato da Interfax. Dal canto suo, Bolton ha detto che Washington «spera di proseguire il dialogo con il ministro della difesa russo».

Bolton è volato a Mosca meno di 48 dopo l'annuncio del presidente Trump. La formalizzazione dell'uscita dal Trattato è attesa per la fine dell'anno. Tuttavia, la Casa Bianca non ha ancora né confermato la decisione del presidente, né stabilito una data per il ritiro unilaterale.

La tensione, nonostante le dichiarazioni, è altissima. Proprio oggi Andrey Belousov, vicedirettore del Dipartimento per la non proliferazione e il controllo degli armamenti del ministero degli esteri russo, ha detto che la Russia è «particolarmente preoccupata» per le decisioni dell'amministrazione Trump, che prevedono nuove armi nucleari statunitensi. Belousov, che ha parlato durante un'audizione al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha aggiunto che Mosca ha ripetutamente chiesto «condizioni appropriate» che consentano a noi di adottare misure pratiche per libera-

re il mondo dalle armi nucleari». Gli Stati Uniti - ha aggiunto - «stanno anche sviluppando una difesa globale contro i missili balistici, rifiutando di abbandonare le possibili armi nello spazio e aumentando lo squilibrio nelle armi convenzionali».

In ogni caso, le parole di Trump hanno suscitato una vasta eco a livello internazionale. L'Inf è una delle pietre miliari nel disgelato tra Stati Uniti e Unione sovietica che portò alla fine della guerra fredda, ed è considerato uno dei pilastri degli equilibri internazionali. La Cina valuta quindi «sbagliato da parte degli Stati Uniti uscire unilateralmente dallo storico trattato» ha detto il portavoce del ministero degli esteri, Hua Chunying.

Sulla stessa linea l'Europa. «Mentre ci aspettiamo che la Russia affronti seriamente le preoccupazioni sul rispetto dell'Inf in modo sostanziale e trasparente, ci aspettiamo anche che gli Stati Uniti valutino le conseguenze del loro possibile ritiro sulla loro sicurezza, quella degli alleati, e del mondo» ha detto l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini. «Il mondo non ha bisogno di una nuova corsa agli armamenti che non gioverebbe a nessuno e, al contrario, porterebbe più instabilità. Il trattato ha contribuito alla fine della guerra fredda e costituisce un pilastro dell'architettura della sicurezza europea, da quando è entrato in vigore 30 anni fa».

Per un raid su una moschea

Decine di vittime in Siria

DAMASCO, 23. È di decine di civili uccisi il bilancio di un raid aereo compiuto venerdì scorso su una moschea nell'est della Siria da parte della coalizione internazionale a guida statunitense. La zona colpita si trova a ridosso del confine con l'Iraq, lungo l'Eufrate, dove è in

corso un'offensiva delle forze curdo-siriane contro gruppi del sedicente stato islamico (Is). A darne notizia, oggi, sono fonti di stampa, citando personale sanitario e attivisti nella zona. La coalizione internazionale a guida statunitense ha ammesso di aver colpito una moschea nella zona di Susa, ma afferma che le vittime sarebbero «terroristi jihadisti» e non civili.

Nel comunicato della coalizione si precisa che la moschea era «un obiettivo» perché in quel luogo si erano «assembati diversi miliziani jihadisti». Secondo le informazioni locali, invece, tra le vittime del raid sulla moschea al Uthman di Susa, avvenuto durante la preghiera del venerdì, ci sono «decine di civili», i cui corpi rimangono intrappolati sotto le macerie della moschea e degli edifici circostanti. Tuttavia, le informazioni non sono verificabili in maniera indipendente.

Intanto, sempre sul piano militare, dopo mesi di negoziati Turchia e Stati Uniti hanno raggiunto un accordo: cominceranno nei prossimi giorni i pattugliamenti congiunti in un'area della Siria settentrionale formalmente ancora in mano alle forze curde, precisamente Manbij, tra l'Eufrate e l'area sotto controllo turco nel nord della Siria. La città era stata conquistata dalle forze curdo-siriane nel 2016 dopo aver piegato la resistenza dell'Is. Tuttavia, Manbij e dintorni non sono un'area a maggioranza curda, come invece è il caso di diversi distretti a est dell'Eufrate. Inoltre, la Turchia rivendica il diritto di avere influenza e presenza militare nella zona. Su questo gli Stati Uniti, che sostengono i curdi a est dell'Eufrate, hanno mediato per trovare un compromesso tra le parti. Ora l'intesa prevede che le forze curdo-siriane si ritirino da Manbij, mentre le forze turche pattuglieranno l'area in maniera congiunta con gli statunitensi, che intendono mantenere una presenza nella zona.

Storia di una canonizzazione

A divenire santo fu Pietro non Celestino

PAOLO VIAN A PAGINA 4

Trump allerta le forze armate per fermare i migranti

Migliaia di persone continuano la loro marcia verso il nord del Messico



Migranti honduregni in marcia verso gli Stati Uniti (Afp)

WASHINGTON, 23. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump ha allertato la guardia di frontiera e l'esercito per fronteggiare la carovana di migranti, in prevalenza honduregni, diretta verso il confine con il Messico. Il flusso è stato definito dal capo della Casa Bianca una emergenza nazionale.

«Purtroppo sembra che la polizia e l'esercito del Messico non siano in grado di fermare la carovana diretta verso il confine meridionale degli Stati Uniti», ha detto ieri Trump sostenendo che tra i migranti sarebbero «mescolati criminali e mediorien-

tali sconosciuti». Washington «comincerà a tagliare o a ridurre sostanzialmente gli imponenti aiuti regolarmente dati a Guatemala, Honduras ed El Salvador» se questi paesi non interverranno decisamente, ha continuato su Twitter.

La carovana di migliaia di migranti ha trascorso la notte nei parchi e nella piazza della città di Tapachula, nel sud ovest del Messico, dopo aver superato il confine con il Guatemala. «Chi è qui è arrivato marciando fianco a fianco, andremo avanti quando potremo», ha detto ai giornalisti uno di loro, Denis Omar

Contreras, negando che tra le persone in marcia ci siano terroristi.

La maggior parte di loro proviene dall'Honduras, ma sul cammino si sono aggiunti anche molti cittadini del Guatemala e del Salvador. La marcia è partita il 13 ottobre da San Pedro Sula, nel nord dell'Honduras, una delle città dove il tasso di criminalità è tra i più alti al mondo. Inizialmente la carovana contava un migliaio di persone, ma il loro numero è cresciuto strada facendo arrivando ad almeno 7500.

Dopo aver attraversato il confine con il Guatemala i migranti si sono

diretti verso il Messico con l'obiettivo dichiarato di entrare negli Stati Uniti. I profughi si muovono a piedi, ma sfruttano ogni passaggio venga loro offerto, dormono in rifugi improvvisati mangiando il cibo che trovano lungo la strada.

Il Messico ha annunciato l'intenzione di chiedere aiuto all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) per individuare una soluzione «di carattere umanitario». Il paese cercherà di comunque di fornire al numero maggiore possibile di persone protezione umanitaria e rispetto dei diritti umani.

Il premier britannico rivendica gli obiettivi già raggiunti ed esclude un nuovo referendum

May difende il suo piano per la Brexit

LONDRA, 23. L'intesa sulla Brexit per un distacco concordato fra Londra e Bruxelles è «fatta al 95 per cento», ma sull'ostacolo residuo - il nodo del confine tra Irlanda e Irlanda del Nord - una soluzione continua a non esserci. È questo in sostanza il messaggio consegnato ieri da Theresa May alla camera dei comuni in un ennesimo aggiornamento sulle prospettive negoziali sull'uscita del Regno Unito dall'Unione. May ha detto che le que-

stioni risolte sono molte, dai rapporti con l'Ue su difesa e sicurezza, allo status di Cipro e di Gibilterra, alla tutela dei diritti dei cittadini Ue nel Regno Unito e viceversa. Ha parlato pochi giorni dopo l'ultimo interlocutorio summit europeo e in un clima sempre più segnato da divisioni nel suo paese e all'interno del suo partito.

Il premier britannico ha escluso che possa esserci alcun ripensamento sulla Brexit. Ha contrapposto al-

le invocazioni dei 700.000 scesi in piazza sabato a Londra in favore di un nuovo referendum, il volere degli oltre 17 milioni che nel 2016 diedero mandato di lasciare l'Ue. «Il popolo ha già votato», ha detto sottolineando che «quando il popolo vota i politici eseguono», non gli chiedono di votare meglio».

Da un lato, in patria May deve fare i conti con le contestazioni delle opposizioni: il leader laburista Jeremy Corbyn accusa il governo di essere prigioniero delle sue divisioni, «inaccettabile allo stato terminale» e intenzionato al massimo a offrire la «scelta fra un cattivo accordo e un disastro no deal».

Dall'altro lato, ci sono le divisioni tra le varie fazioni del partito Tory: i più moderati rifiutano l'idea di «un voto prendere o lasciare in parlamento» sul risultato dei negoziati e si uniscono in parte alle file di chi sogna un secondo referendum. Ci sono poi i cosiddetti «brexiters radicali», che non vogliono sentir parlare dell'ipotesi di una cosiddetta «transizione prolungata», fosse anche di pochi mesi in più, oltre i 21 mesi concordati a marzo scorso tra Bruxelles e Londra.

L'alleanza tra giovani e anziani secondo Papa Francesco

Un nuovo abbraccio



Nel pomeriggio del 23 ottobre, nell'ultima settimana dell'assemblea generale del sinodo dei vescovi, il Pontefice risponde alle domande di giovani e anziani di diversi paesi all'Augustinianum di Roma. L'incontro avviene nell'ambito di un progetto per una nuova alleanza tra le generazioni, da cui è nato il libro *La saggezza del tempo. In dialogo con Papa Francesco sulle grandi questioni della vita*, con prefazione del Pontefice.

PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale John Njue, Arcivescovo di Nairobi (Kenya). Suo Inviato Speciale alle celebrazioni del 150° anniversario dell'evangelizzazione della Tanzania, in programma a Dar-es-Salaam nei giorni 2-4 novembre 2018.

Inaugurato a Hong Kong il ponte più lungo del mondo



Il ponte Hong Kong - Zhuhai - Macao (Afp)

PECHINO, 23. Il presidente cinese, Xi Jinping, ha inaugurato oggi il ponte Hong Kong - Zhuhai - Macao, che con i suoi 55 chilometri è il più lungo al mondo sul mare. Al taglio del nastro ha partecipato anche Carrie Lam, chief executive dell'ex colonia britannica.

Il ponte, costato alle casse di Hong Kong oltre 15 miliardi di dollari, è la simbolica pietra miliare di Pechino per la creazione della cosiddetta Greater Bay Area, che punta a sfilare alla Silicon Valley di San Francisco la leadership mondiale, connettendo Hong Kong, Macao e ben nove città del Guangdong. Un'area da 68 milioni di persone e un enorme hub finanziario, tecnologico e della logistica che

pesa per un ottavo del prodotto interno lordo cinese, pronto a completare la trasformazione da fabbrica del mondo a zona avanzata di servizi, innovazione e ricerca. Il ponte Hong Kong - Zhuhai - Macao collegherà le tre città entro un'ora di guida l'una dall'altra. L'opera comprende anche tre isole artificiali e un tunnel sottomarino.



Varsavia reintegra i giudici della Corte suprema

VARSAVIA, 23. Sono stati reintegrati i giudici della Corte suprema polacca che erano stati costretti ad andare in pensione anticipata in virtù di una riforma contestata all'interno del paese e criticata dall'Unione europea. La presidente della Corte, Malgorzata Gersdorf, anche lei costretta alla pensione, ha disposto ieri che tutti i colleghi allontanati tornino ai loro posti, ma molti lo avevano già fatto spontaneamente questa mattina. Il reintegro è la diretta conseguenza della decisione della Corte di giustizia dell'Ue che venerdì ha ingiunto alla Polonia di sospendere «immediatamente» l'effetto della legge, in attesa di un pronunciamento sulla sostanza del provvedimento, contro il quale la Commissione Ue ha aperto una procedura d'infrazione. La sospensione si applica anche in maniera retroattiva e annulla tutti i prepensionamenti forzati.

L'opposizione definisce la riforma del sistema giudiziario voluta dal partito Legge e giustizia (Pis) al potere una manovra per sbarazzarsi di giudici scomodi perché prevede di mandare d'ufficio in pensione anticipata 27 giudici, cioè il 30 per cento dei membri, e perché i posti vacanti dovevano essere riempiti da magistrati nominati dal Consiglio nazionale giudiziario, un organismo accusato di non essere indipendente ma legato al partito di maggioranza.

Il confronto tra Varsavia e Bruxelles sulla riforma del sistema giudiziario voluta dal partito Legge e giustizia al potere - come è previsto dagli statuti - va avanti dal 2015. La Commissione si è rivolta due volte alla Corte di giustizia Ue: la prima nel dicembre 2017, sulla riforma delle giurisdizioni di diritto comune e poi lo scorso settembre per la riforma della Corte suprema. La Commissione ha anche avviato contro la Polonia la procedura dell'articolo 7 dei Trattati, che può arrivare fino alla sospensione del diritto di voto del paese al Consiglio. Ma questa procedura è molto lunga.

Al centrodestra le elezioni per la provincia di Trento

ROMA, 23. Il centrodestra vince le elezioni per decidere il nuovo presidente della provincia autonoma di Trento. Il candidato Maurizio Fugatti ha infatti raccolto il 46,6 per cento dei voti, ottenendo così anche il premio di maggioranza che scatta per chi oltrepassa la soglia del 40 per cento.

Il candidato di centrosinistra Giorgio Tonini ha raccolto poco più della metà dei voti del suo avversario, ovvero circa il 25 per cento. Gli autonomisti del Patt (Partito autonomista trentino italo-germano) che in passato erano stati alleati con il centrodestra e che oggi sono guidati dal presidente della provincia uscente Ugo Rossi, hanno ottenuto il 12 per cento delle preferenze.

Per quanto riguarda i singoli partiti, nel centrodestra la Lega ha ottenuto il 27 per cento, mentre Forza Italia e gli altri alleati intorno al 3 per cento ciascuno. Il Partito democratico ha raggiunto la soglia del 10 per cento. Il Movimento Cinque Stelle ha ottenuto il 7,23 per cento.



Famiglie di migranti al confine tra Bosnia e Croazia (Ap)

Provenienti dalla Bosnia ed Erzegovina per entrare nel territorio dell'Ue

Migranti al confine croato

BRUXELLES, 23. Circa duecento migranti hanno cercato ieri di attraversare il confine tra Bosnia ed Erzegovina e Croazia al valico di Maljevac, a Velika Kladuša, ma sono stati fermati dalla polizia bosniaca a 200 metri dalla frontiera, dove erano schierati anche i poliziotti croati. E quanto hanno reso noto i media bosniaci. È il terzo significativo tentativo da parte di migranti, dopo quelli in maggio e giugno, di passare di forza nel territorio della Croazia, ovvero dell'Unione europea. Non si è verificato nessun incidente e i migranti sono poi ritornati al campo di Trnovi.

Nel pomeriggio un gruppo di famiglie di migranti, 89 adulti con figli, hanno lasciato l'hotel Sedra di Cazin e si sono incamminati verso il valico di Izačić, a Bihać, distante una trentina di chilometri, ma non sono ancora chiare le loro intenzioni. Secondo il sindaco di Bihać, Suhret Fazlić, si stanno organizzando numerose manifestazioni di protesta.

Anche gli abitanti di Bihać protestano da due giorni. Saranno rinnovate le richieste che sono state già rivolte da associazioni di cittadini sabato scorso alle autorità: che i migranti restino fuori dal centro cittadino e che si provveda ad assicurare un intervento più efficace degli organi statali poiché - affermano - il livello di sicurezza è scarso sia per i cittadini sia per i migranti, che sono circa diecimila tra Velika Kladuša e Bihać, senza adeguata sistemazione e controllo. Da parte sua, il sindaco

ha sottolineato anche che «la crisi dei migranti non si risolve a Bihać ma sul fiume Drina» che fa da confine tra la Bosnia e la Serbia.

L'accordo raggiunto dall'Unione europea con la Turchia nel 2016 ha ridotto i numeri, rispetto al milione di migranti registrato nel 2015, ma gli arrivi si sono intensificati di nuo-

vo intensificati durante la scorsa estate, in particolare in Bosnia.

La Croce rossa internazionale ha stimato che solo quest'anno almeno 12.990 migranti sono entrati in Bosnia, di cui circa 400 restano concentrati nelle città di Bihać e Velika Kladuša, nel Cantone Una-Suna, nel nord-ovest del paese balcanico.

Merkel approva dopo le pressioni di Trump

Berlino dice sì al gas statunitense

BERLINO, 23. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha offerto il sostegno del governo di Berlino per co-finanziare la costruzione nel nord della Germania di un terminal da 500 milioni di euro per l'importazione di gas liquefatto (gnl) statunitense. Lo scrive il quotidiano «The Wall Street Journal», citando quanto avrebbe detto il cancelliere a un piccolo gruppo di parlamentari durante una colazione di lavoro. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in passato ha chiamato in causa la Germania per la sua quasi totale dipendenza energetica dalla Russia.

Secondo il giornale, Merkel ha illustrato la scelta parlando di una decisione strategica. Dirigenti di Berlino e di Washington hanno spiegato che l'apertura della Germania al gas naturale liquefatto statunitense potrebbe aiutare a risolvere la disputa commerciale con Trump e contribuire a evitare eventuali sanzioni degli Stati Uniti contro il gasdotto South Stream 2 tra Russia e Germania, che raddoppierebbe la capacità dell'esportazione di gas russo.



Giacimento di gas liquido nel Dakota del Nord (Ap)

I partiti di opposizione denunciano brogli

Biya rieleto presidente del Camerun

YAOUNDE, 23. Il Presidente del Camerun, Paul Biya, è stato riconfermato nell'incarico nelle ultime elezioni con il 71,3 per cento dei voti. Lo ha confermato il Consiglio costituzionale del paese. L'ottantacinquenne Biya, al potere da oltre 35 anni, si appresta a affrontare il suo settimo mandato presidenziale. Il candidato dell'opposizione Maurice Kamto ha raggiunto il 14,2 per cento delle preferenze.

I risultati delle consultazioni del 7 ottobre sono stati annunciati dal presidente del Consiglio costituzionale, Clement Atangana, che ha garantito il regolare svolgimento delle elezioni, definite «libere, giuste e credibili».

In un paese sempre più spaccato a causa delle divergenze etniche tra regioni anglofone e francofone, solo 3,5 milioni di elettori hanno votato. I risultati sono stati messi in dubbio dall'opposizione che ha denunciato brogli. Il governo ha vietato proteste e trenta persone sono state

arrestate domenica per aver manifestato a Douala.

Da circa due anni è in corso nel paese un scontro tra indipendentisti anglofoni e le regioni francofone che ha causato centinaia di vittime. Il Camerun ha infatti avuto una doppia colonizzazione che ha lasciato profondi segni nella popolazione locale.

Accordi di cooperazione tra Francia e Tunisia

TUNISI, 23. Francia e Tunisia hanno firmato tre accordi di cooperazione per un valore totale pari a 49 milioni di euro. È questo il risultato principale della visita ufficiale a Tunisi del ministro francese per l'Europa e gli affari esteri, Jean-Yves Le Drian.

Il primo accordo riguarda il finanziamento del programma di sostegno per i comuni del paese nordafricano, il secondo il rilancio dei piccoli centri e il terzo il finanziamento di un progetto imprenditoriale per i giovani nel campo delle tecnologie moderne.

Le Drian, ha incontrato anche il premier Youssef al-Shahed con il quale ha discusso tra l'altro di progetti che riguardano la promozione della cooperazione bilaterale tra i due paesi. La collaborazione è stata definita dal capo della diplomazia di Parigi fruttuosa, costruttiva e in linea con i risultati della recente visita del presidente Emmanuel Macron in Tunisia.

Il Centrafrica verso un nuovo sistema giudiziario

BANGUI, 23. Nella Repubblica Centrafricana, dove il sistema giudiziario è in piena ricostruzione, ieri è stata inaugurata la Corte penale speciale (SpC) - composta da 25 giudici, 13 nazionali e 12 internazionali - che dovrà giudicare i crimini internazionali commessi nel paese dal 2003 a oggi. Gli scontri hanno distrutto un gran numero di tribunali e la persistente instabilità impedisce ancora alla giustizia di svolgere il proprio lavoro in alcune zone e anche per questo l'inaugurazione ufficiale della Corte penale speciale viene vissuta come un'occasione importante di speranza, anche se la strategia di perseguimento e di investigazione non è ancora nota. In ogni caso, d'ora in poi, esposti e denunce potranno essere depositati e le indagini avviate.

Il procuratore speciale Alain Ouaby-Bekai ha illustrato i principi generali che ispirano la Corte, ribadendo che «si vuole giustizia per le vittime, in seguito ai gravi crimini commessi nel paese». Ha sottolineato che innanzitutto «deve esserci una lotta senza quartiere contro l'impunità», inoltre «si deve assicurare un risarcimento per tutte le vittime», perché «è da queste riparazioni che avremo la pace».

A Daphne Caruana Galizia il premio anti-corruzione

COPENAGHEN, 23. Il premio anticorruzione 2018, che ogni anno viene assegnato dall'organizzazione Transparency International, è stato conferito a Daphne Caruana Galizia, la giornalista e blogger maltese morta in un attentato, e all'ex funzionaria pubblica spagnola Ana Garrido Ramos.

Uccisa il 16 ottobre del 2017 dall'esplosione di un'auto bomba collocata sotto la sua autovettura, Caruana Galizia era una giornalista impegnata a «svelare scandali di corruzione che coinvolgono influenti politici e altre persone a Malta e all'estero», si legge nella motivazione del premio, consegnato ieri al marito e uno dei figli.

La cerimonia si è svolta a Copenaghen, capitale della Danimarca, dove si tiene l'annuale conferenza anti corruzione del gruppo fondato a Berlino nel 1993. Caruana Galizia fu la prima a lanciare la notizia del coinvolgimento dei politici governativi maltesi nel noto caso di corruzione internazionale chiamato «Panama Papers». L'altra destinataria dell'ambito riconoscimento, che non comporta un premio in denaro, è Ana Garrido Ramos, ex funzionaria della municipalità di Boadilla del Monte, alla

periferia di Madrid. Fu la sua decisione di consegnare a un sindacato un dossier su pagamenti sospetti che fece scoppiare lo scandalo Gürtel.

Intanto, sempre sul fronte della lotta alla corruzione, in Croazia l'ex primo ministro, Ivo Sanader, alla guida di un governo conservatore dal 2004 al 2009, è stato condannato a Zagabria in prima istanza per corruzione e abuso di potere in uno dei cinque processi in corso a suo carico.

Per un caso di corruzione risalente al 1994, quando era sottosegretario agli esteri, Sanader è stato dichiarato colpevole di avere preso una tangente di 500.000 euro dalla banca austriaca Hypo Alpe Adria, per facilitare l'ingresso dell'Istituto finanziario sul mercato bancario croato.

All'epoca la Croazia era in guerra, e Sanader è stato condannato come profittatore che in un momento difficile per il paese ha abusato del proprio potere per prepurare i suoi interessi personali a quelli della Croazia. L'ex primo ministro croato è stato condannato a due anni e sei mesi di carcere, che ha comunque già scontato negli anni precedenti durante il carcere preventivo nei suoi vari processi.

Conferenza dell'Oscs sulla libertà di culto

La discriminazione contro una fede è un attacco a tutte le religioni

ROMA, 23. La discriminazione contro una fede o un credo è un attacco portato a tutte le religioni e nessuno può pensare di essere al sicuro una volta che si sia accettata una violazione dei diritti di una minoranza. È stato questo il monito ripetuto da vari oratori della conferenza «Combating intolerance and discrimination based on religion or beliefs», organizzata alla Farnesina nell'ambito della presidenza di turno italiana dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce).

«L'Italia crede nella possibilità di un'agenda positiva della dimensione umana dell'Osce nel contrastare l'intolleranza e la discriminazione, e per la tutela della libertà religiosa», ha detto il sottosegretario agli esteri Guglielmo Ficchi aprendo i lavori. «Per l'Italia - ha aggiunto - questa agenda ha chiaramente una forte accezione mediterranea perché da questo bacino originano molte delle situazioni in cui la libertà di religione e di credo è stata messa a dura prova dalla strumentalizzazione politica, etnica e ideologica».

Il presidente del Consiglio delle conferenze dei vescovi d'Europa, cardinale, Angelo Bagnasco, ha riferito da parte sua di oltre 3000 aggressioni fisiche e verbali a persone o a luoghi sacri negli ultimi mesi nel continente e ha messo in guardia nei confronti di sottili forme di discriminazione. Il rapporto ha insistito inoltre sull'importanza della cultura e dell'educazione. «Quando fede e ragione si ignorano possono scoppiare patologie minacciose sia della religione, sia della ragione», ha sottolineato.

Alla conferenza ha preso parte tra gli altri il rappresentante della presidenza che si occupa della discriminazione dei musulmani Bulent Senay. La «sindrome islamofobica del cavallo di Troia» è stata al centro del suo intervento nel quale ha sottolineato come dal 2010 al 2017 sono giunti in Europa, tra rifugiati e migranti regolari, circa 3,7 milioni di musulmani a fronte a 3,3 milioni di non musulmani. Gli islamici sarebbero quindi un 53 per cento, ma il dibattito politico e mediatico, è in gran parte puntato proprio sulla fede musulmana, vista come potenzialmente pericolosa.

Hiroshima dopo il bombardamento nucleare del 6 agosto 1945



Dopo l'attacco di un palestinese

Scontri a Hebron

TEL AVIV, 23. Ancora violenze in Terra santa. Pesanti scontri tra israeliani e palestinesi sono scoppiati nuovamente ieri a Hebron. Secondo la versione ufficiale israeliana, nei pressi della Tomba dei patriarchi (un luogo sacro sia ai musulmani sia agli ebrei) un palestinese si è avventato con un coltello su un milita-

re della brigata israeliana Golani, ferendolo al petto in modo superficiale. Immediata la reazione dei comilitoni che hanno subito sparato sull'assaltatore colpendolo a morte. Sono seguiti tafferugli con altri gruppi di palestinesi. Gli scontri sono stati molto pesanti, secondo fonti locali. Sono stati segnalati anche diversi feriti.

Fonti mediche locali lo hanno poi identificato in Moammar Aref Al Atrash, di circa vent'anni. Il giovane era legato ad Hamas. In effetti, su internet il gruppo ha poi elogiato l'azione.

Durante l'attacco è rimasto coinvolto anche un militare italiano della missione Tiph (Temporary International Presence in Hebron).

La città di Hebron è stata suddivisa in due aree, una sotto il controllo palestinese (con circa 200.000 abitanti) e l'altra sotto il controllo israeliano (con quasi mille ebrei). Il personale della Tiph, missione a cui

partecipano oltre all'Italia anche forze di Norvegia, Svezia, Turchia e Svizzera, è autorizzato a operare in entrambe.

La tensione a Hebron è allo stato latente ormai da molti anni. Negli ultimi giorni gli animi si sono inaspriti ulteriormente in quanto il ministro della Difesa Avigdor Lieberman ha stanziato ingenti fondi per estendere la presenza ebraica nella zona. Si tratta della costruzione di una trentina di alloggi in quello che in futuro sarà chiamato Rione Hezky. Il movimento israeliano Peace Now ha duramente denunciato la sua iniziativa. Altre tensioni sono state segnalate ieri anche a Marda, nella Cisgiordania settentrionale, dove diversi veicoli palestinesi sono stati danneggiati nella notte da vandali che hanno tracciato scritte di avvertimento in ebraico. Si presume che l'attacco sia stato condotto da coloni di quella zona.

Intervento dell'arcivescovo Auza all'Onu

Non c'è pace con le armi nucleari

NEW YORK, 23. «Una guerra nucleare sarebbe una catastrofe di proporzioni inimmaginabili». Queste le parole usate ieri dall'arcivescovo Bernardito Auza, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, durante la riunione della prima Commissione tematica sul disarmo nucleare, in corso a New York a margine dell'assemblea generale dell'Onu. «Anche un limitato uso di armi nucleari - ha rimarcato l'arcivescovo - ucciderebbe un numero incalcolabile di persone, causerebbe un enorme danno ambientale e carestia». Un semplice errore meccanico, elettronico o umano «potrebbe sra-

dicare intere città dalla mappa», ecco perché «l'esistenza di oltre 14.000 armi nucleari detenute da una manciata di paesi» rappresenta «una delle più grandi sfide morali del nostro tempo».

La deterrenza nucleare e la minaccia della distruzione reciproca assicurata - ha detto Auza citando il messaggio di Papa Francesco per la terza Conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari svoltasi a Vienna l'8 e il 9 dicembre 2014 - «non possono essere la base di un'etica di fraternità e di pacifica coesistenza tra i popoli e gli Stati».

Barzani vince le elezioni nel Kurdistan iracheno

BAGHDAD, 23. A tre settimane dalle elezioni legislative nel Kurdistan iracheno, sono stati resi noti i risultati definitivi. Il partito democratico del Kurdistan (Pdk) di Masud Barzani, la cui roccaforte è il capoluogo Erbil, ha ottenuto 45 degli 111 seggi totali. Il suo diretto antagonista, ma alleato di governo, l'Unione patriottica del Kurdistan (Upk), ha ottenuto invece 21 seggi. Si profila dunque un nuovo governo a guida Pdk-Upk con una possibile maggioranza netta di 66 seggi su 111. Il movimento di opposizione Cambiamento ha conquistato dodici seggi, mentre un altro gruppo antagonista, il Partito della nuova generazione, soltanto otto seggi. L'Unione islamica del Kurdistan ha preso sette seggi, mentre il Partito per le riforme cinque.

Barzani è dal 1979 capo del Pdk. È stato presidente della regione del Kurdistan iracheno, provincia autonoma dell'Iraq, dal 2005 al 2017. È noto per aver combattuto a fianco del fratello Idris Barzani tra i gruppi indipendentisti curdi nel corso della guerra Iran-Iraq.

Attesa per le nomine del nuovo governo a Baghdad

BAGHDAD, 23. È prevista per oggi la nomina dei membri del nuovo Consiglio dei ministri dell'Iraq da parte del primo ministro, Adel Abdul Mahdi. Nessuno dei nuovi ministri - ha sottolineato il premier - è un attuale o ex parlamentare. Alcune settimane fa Mahdi aveva diffuso l'appello a «tutti i cittadini dell'Iraq, uomini e donne, che si ritengono qualificati» a ricoprire la carica di ministri del nuovo governo. Chiunque voleva, dunque, ha potuto presentare la propria candidatura compilando un formulario online disponibile sul sito della presidenza del consiglio iracheno.

Mahdi è stato incaricato lo scorso 2 ottobre dal neo-eletto presidente della repubblica Baham Saleh. L'incarico ha messo fine a mesi di stallo politico e istituzionale, un periodo culminato con i violenti scontri verificatisi a Bassora, nel sud, a settembre, a causa di manifestazioni popolari contro il carovita e la corruzione della classe politica.

Nelle elezioni tenutesi lo scorso 12 maggio, il blocco Saeroun - alleanza fra il partito di Al Sadr Istiqama («integrità») e altri sei partiti per lo più laici - aveva ottenuto 54 seggi dei 329 del parlamento, mentre l'alleanza Nasr («vittoria») del premier uscente Al Abadi 42 seggi. Subito dietro Al Sadr si era piazzato il partito Al Fatah, con 47 seggi.

Durante l'assemblea del suo partito il presidente turco torna sulla vicenda del giornalista ucciso

Sul caso Khashoggi Erdoğan esige chiarezza



Erdoğan durante l'assemblea del suo partito (Epa)

RIAD, 23. L'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi nel consolato saudita di Istanbul «è stato attentamente pianificato e sono stati fatti dei sopralluoghi nella foresta di Belgrado e nella zona di Yalova come possibili luoghi di sepoltura del corpo». Lo ha detto oggi il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, parlando al gruppo parlamentare del suo partito l'Akp. «Ammettendo l'omicidio di Jamal Khashoggi, l'Arabia Saudita ha compiuto un passo significativo», ma ora «ci aspettiamo che tutti i responsabili dal livello più basso al più alto siano trovati».

Sulla vicenda Khashoggi, il ministro degli esteri saudita, Adel Al Jubair, ha garantito indagini accurate e esaurienti. Al Jubair ha dichiarato che saranno arrestati i responsabili della morte dell'editorialista del «Washington Post», scomparso dopo essere entrato il 2 ottobre scorso nel consolato. «Saranno adottate le misure necessarie per garantire che quello che è accaduto non si ripeta», ha detto il ministro degli esteri saudita. Riad ha riconosciuto che Khashoggi è morto nella residenza diplomatica saudita a Istanbul durante una non meglio precisata «colluttazione». Funzionari turchi affermano, invece, che il giornalista è stato messo sotto torchio, torturato e poi ucciso.

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, si è detto oggi «poco soddisfatto» delle risposte di Riad sul caso Khashoggi. Il presidente si è tuttavia mostrato prudente rispetto alla vendita di armi ai sauditi e agli investimenti di Riad negli Stati Uniti. «Non voglio perdere tutti questi investimenti fatti nel nostro paese», ha sottolineato Trump.

Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha invece deciso di bloccare la vendita di armi all'Arabia Saudita fino a quando non sarà fatta piena luce sull'uccisione del giornalista.

Intanto, tra numerose defezioni a causa della vicenda del giornalista ucciso ha preso il via oggi a Riad la Future Investment Initiative, la conferenza sugli investimenti, definita la «Davos del deserto». Nei giorni scorsi, ministri, importanti gruppi bancari, big della finanza e le più importanti testate internazionali hanno annunciato di non partecipare al forum. La Conferenza è stata indetta dall'erede al trono saudita, il principe Mohammed bin Salman, nell'ambito del progetto di Riad per modernizzare la monarchia del Golfo. Non saranno alla «Davos del deserto» neanche il direttore del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, e il segretario al tesoro statunitense, Steven Mnuchin, nonostante si trovi a Riad.

TAIPEI, 23. Papa Francesco, «profondamente tristato», ha espresso vicinanza e ha assicurato preghiera a tutte le persone coinvolte nel drammatico deragliamenti del treno nella contea di Yilan, nell'isola di Taiwan, che due giorni fa ha provocato la morte di 18 persone e 160 feriti. Nel telegramma a firma del segretario di stato, cardinale Pietro Parolin, il Papa «invoca le benedizioni divine di guarigione, forza e pace sui feriti e sui loro cari, così come sulle autorità civili e il personale di emergenza».

La linea del treno che si è ribaltato corre lungo la costa ed è molto popolare tra i turisti. Domenica a bordo c'erano 360 passeggeri. Secondo le ultime notizie diffuse oggi, è stata la velocità eccessiva la causa principale del deragliamenti del treno. Il team di investigatori incaricato di indagare sull'incidente ha riferito che il treno ha imboccato una curva a 140 chilometri orari, quasi il doppio del limite di velocità consentita in quel punto. Il conducente del treno è indagato anche per negligenza, per la disattivazione del sistema automatico di protezione del treno. È il secondo incidente ferroviario più grave a Taiwan dopo quello del 1991 costato la vita a 30 persone.

L'Australia si scusa con le vittime degli abusi su minori

CANBERRA, 23. Il premier australiano, Scott Morrison, ha tenuto ieri in parlamento un discorso nel quale ha presentato le scuse formali del paese alle vittime degli abusi sui minori. «Oggi l'Australia affronta un trauma, un abominio» ha dichiarato Morrison. «Oggi affrontiamo come nazione la nostra incapacità di ascoltare, di credere e di assicurare giustizia. Ancora una volta oggi chiediamo perdono».

Ai bambini «rispetto ai quali abbiamo mancato - ha aggiunto, il premier australiano - chiedo perdono. Ai genitori che hanno visto tradita la propria fiducia e che hanno faticato a raccogliere i pezzi, chiedo perdono. A chi ci allertava e non abbiamo ascoltato, perdono. Ai coniugi, partner, mogli, mariti, bambini che hanno dovuto far fronte alle conseguenze degli abusi, insabbiamenti e ostruzioni, chiedo perdono».

Le scuse formali seguono di un anno il rapporto della Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse che ha portato alla luce la scioccante diffusione degli abusi sui bambini da parte di membri di istituzioni, religiose e non. Morrison ha annunciato l'intenzione di aprire un museo nazionale che promuova la consapevolezza e la comprensione della gravità del fenomeno. «Lavoreremo con le vittime - ha spiegato - per assicurare che le vostre storie siano registrate, che la vostra verità sia rivelata, che la nostra nazione non si sottragga alla vergogna e che non dimentichi mai gli orrori taciti che avete vissuti».

In un comunicato, i vescovi australiani hanno espresso il loro apprezzamento e il loro sostegno alle parole del premier.

Il Pontefice vicino alla popolazione colpita da inondazioni e terremoti

Solidarietà a Trinidad e Tobago

PORT OF SPAIN, 23. Solidarietà e vicinanza sono state espresse oggi da Papa Francesco alla popolazione di Trinidad e Tobago, lo stato colpito nei giorni scorsi da inondazioni e scosse di terremoto.

«Avendo appreso della ferita e della distruzione della proprietà causata dai gravi terremoti e alluvioni in Trinidad e Tobago» si legge in un telegramma a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di stato, Papa Francesco «esprime una solidarietà piena di preghiera a tutti coloro che sono colpiti da questi disastri naturali». Il Papa inoltre «offre incoraggiamento alle autorità civili e al personale di emergenza mentre assistono nel soccorso, e invoca volentieri tutte le benedizioni divine di grazia e forza».

L'ultima scossa di terremoto è stata registrata nella tarda notte di

lunedì. Il terremoto è stato di magnitudo 5.1. L'epicentro - dicono gli esperti - si trova a dieci chilometri di profondità 88 chilometri a ovest sud-ovest di Port of Spain, 91 chilometri a ovest nord-ovest di San Fernando e 110 a sud-ovest di Carupano, in Venezuela.

Intanto, proseguono i soccorsi alle popolazioni colpite dalle inondazioni. «Uomini e donne delle nostre agenzie di sicurezza hanno lavorato diligentemente sul campo per rispondere a questo disastro» ha detto il premier Keith Rowley.



Storia di una canonizzazione

A divenire santo fu Pietro non Celestino

di PAOLO VIAN

Il 12 marzo 1393, in una sala del Louvre, Guillaume de Nogaret, alla presenza del re di Francia Filippo il Bello e dei suoi consiglieri, lanciò un'accusa che rimbombò per quasi nove anni fra curie, cancellerie e università di tutta Europa: «Propono quod dictus Bonifacius est hereticus manifestus». L'assalto a Bonifacio VIII, che a due riprese si era scontrato con la monarchia francese, proseguì anche dopo la morte del papa. Prima con Benedetto XI, poi con Clemente V, il re di Francia insistette

sciata invece esplicitamente aperta», si consumò effettivamente l'ultimo atto della vicenda che rappresenta il «prologo in cielo» da tener presente per comprendere gli eventi che condurranno alla canonizzazione di Pietro del Morrone. Nel corso di quel processo, il 6 aprile 1310, nel convento domenicano di Avignone, un personaggio tutto sommato secondario, Nicola Pagano, di Sulmona, primicerio della chiesa napoletana di San Giovanni Maggiore, rilasciò una drammatica testimonianza. Nell'ottobre del 1294, mentre Celestino V si trovava a Sulmona in procinto di trasferirsi a Na-

santo, perché io non voglio venire, né lo spirito [diabolico] mi ingannerà nuovamente a proposito di quel tale». Stupito, Berardo rispose: «Se qualcuno dovesse essere canonizzato dopo la morte, questo dovrebbe essere proprio Celestino». E Caetani replicò: «Tenevivi pure la vostra santità, Dio invece mi renda felice in questo mondo perché dell'altro non me ne curo, come di una fiaba: i bruti hanno la stessa anima degli uomini e l'anima umana non sopravvive più di quella degli animali». Sbalordito, Berardo fece notare che quanto affermato era impossibile e il cardinale, sempre più infuriato, gli chiese beffardo: «Quante volte hai visto qualcuno risorgere dai morti, hai mai visto tuo padre o tuo fratello risorgere?».

Interrompiamo qui il resoconto del breve dialogo. Inventato o reale che fosse, esso presenta la santità di Celestino contrapposta all'empietà del suo immediato successore. Fatto singolare: è lo stesso Benedetto Caetani a riconoscere e al tempo stesso a sbeffeggiare la santità del predecessore («Eatis vos cum sancto vestro», «Sìt vestra ipsa sanctitas»), in un confronto tra fede e miscredenza. L'intreccio speculare fra la santità di Celestino e l'empietà di Bonifacio, nel quadro di un procedimento voluto da Filippo il Bello contro papa Caetani, diviene essenziale per comprendere quanto allora accadde.

Tre anni dopo la testimonianza di Nicola Pagano, il 3 aprile 1313, Angelo Clareno annunciava compiaciuto da Avignone ad alcuni confratelli: «Ora, come speriamo, sarà canonizzato Celestino e saranno pubblicate le costituzioni fatte a Vienne, nelle quali si trovano molte

cose utili ai servi di Dio e atte a frenare gli uomini perversi». Clareno fondava l'imminente canonizzazione di Celestino V e la conclusione dei lavori conciliari in un'unica prospettiva di riforma della Chiesa, nella quale in quel momento ancora sperava. Le attese del frate marchigiano sarebbero state presto deluse. Poco più di un mese dopo la cacciata del Clareno, il 5 maggio 1313, nella

cattedrale di Avignone, Clemente V non canonizzò Celestino ma l'eremita Pietro del Morrone e la differenza non era di poco conto. La bolla di canonizzazione non ricorda mai col nome pontificale di Celestino il nuovo santo, ascritto tra i confessori, e la breve parentesi del papato è citata solo per mostrare, alla luce della rinuncia, il suo estremo disprezzo del mondo e la nobile volontà di evitare possibili pericoli per la Chiesa a causa della sua inesperienza. Tanta circospetta cura risponde a una logica precisa: la sede romana intendeva mostrare che il nuovo santo era Pietro del Morrone, non Celestino, la cui personalità e il cui nome erano stati riassorbiti, dal momento della legittima rinuncia alla morte, dall'identità precedente e finale. Il 19 maggio 1296, nel castello di Fumo-

ne, era dunque morto Pietro, non Celestino, e Pietro, solo Pietro poteva essere canonizzato. Soltanto il 21 luglio 1668, sotto Clemente IX Rospiigiosi, il santo fu inserito nel ca-

Fu uno straordinario successo della politica di Clemente V. Che andrebbe riscattato dalla fama di «pastor senza legge» dovuta al giudizio dantesco

lendaro romano universale con l'aggiunta del suo nome da pontefice, in una stagione in cui la questione della rinuncia di Celestino e dell'elezione di Bonifacio aveva ormai perduto ogni aspetto di problematicità polemica: dunque, san Pietro Celestino, denominazione che conserva ancora oggi e rappresenta un curioso e goffo pastiche che si spiega solo con la tormentata storia della canonizzazione. Per quanto sia stato canonizzato l'eremita e non il papa, si trattò di un fatto per molti versi unico: nei secoli medievali Pietro rappresenta l'unico caso di pontefice o, meglio, di già pontefice canonizzato, per giunta poco più di quindici anni dopo la morte.

Il papa forse meno «politico» del medioevo, che proprio dalla consa-

pevolezza della sua estraneità a quella dimensione giunse alla determinazione della *renunciatio*, fu dunque dichiarato santo per motivazioni squisitamente politiche. Ma l'operazione originariamente concepita riuscì solo in parte perché a essere canonizzato non fu il papa ma l'eremita, il monaco, il taumaturgo, di cui avevano parlato i testimoni dell'inchiesta dell'arcivescovo di Napoli e del vescovo di Valva. Fu uno straordinario successo della politica di Clemente V, un papa che andrebbe riscattato dalla pessima fama di «pastor senza legge» (*Inferno*, XIX, 85) che gli gravava addosso dal giudizio dantesco. Nella «più politica delle canonizzazioni di quel secolo» Clemente V infatti abilissimo: mentre apparentemente accentava Filippo, nella sostanza lo deludeva, non proclamando santo il martire della malvagità di Bonifacio ma un confessore, un esempio di santità monastica e taumaturgica sul quale pochi potevano esprimere dubbi. Fu santo Pietro, non Celestino: la sua decisione di lasciare la tiara non era stata dunque il frutto di inganno ma atto razionalmente ponderato e coraggiosamente compiuto. Se la rinuncia era legittima, la continuità del papato, anche nel brusco e inusuale passaggio, era garantita. Come, del resto, avvertì il cronista domenicano Tolomeo da Lucca osservando che «il detto signore Clemente appare avere ratificato la rinuncia, dal momento che non volle fosse chiamato Celestino».

Così facendo, il papa schivò il colpo e salvò il pontificato dalla totale subordinazione alla monarchia francese che avrebbe voluto raccontare la storia del papato al volgere fra Duecento e Trecento come una tragedia shakespeariana *ante litteram*, in cui Celestino avrebbe assunto le vesti di re Duncan e Bonifacio quelle di Macbeth. Oppure come una riprenda della fosca e archetipica vicenda del sacerdote di Diana Nemorensis, ispiratrice de *Il ramo d'oro* di Frazer, ove il successore uccide il predecessore.



Nicolò di Tommaso, *Tabernacolo di San Pietro Celestino* (XIV secolo, Castel Nuovo, Napoli)

Gli atti del processo

Nel pomeriggio del 24 ottobre alla Pontificia università Antonianum di Roma si svolge un incontro di studio in margine all'edizione de *Il processo di canonizzazione di Celestino V*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli e di Alfonso Marini, I-II, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2015-2016. Presentiamo la sintesi di uno degli interventi.

senza tregua per ottenere l'apertura di un processo alla memoria di Bonifacio. Assediandolo dopo anni di rinvii e tracceggiamenti, il papa il 16 marzo 1310 inaugurò il procedimento che, fra udienze e deposizioni, proseguì sino al 6 maggio 1312. Se in quel giorno non si chiuse formalmente un'azione giuridica «la-

poli, su incarico del papa il padre del testimone, Berardo, si era recato dal cardinale Benedetto Caetani invitandolo ad accompagnare il pontefice nella città partenopea. Nel trasferimento si intuiva la china filonapoleonica del pontificato. Il testimone ascoltò e riferì l'irata risposta del porporato: «Andate voi col vostro

Come una macchina del tempo

Giotto in mostra a Gubbio

di ISABELLA FARINELLI

Sono molte le mostre che l'Italia centrale sta dedicando alla riscoperta dei suoi tesori d'arte, messi a rischio dai sismi ma protetti, anzi recuperati da popolazioni che li sentono più che mai parte della loro identità e attualità. Restaurati, riletti da punti di vista inusitati, i capolavori rivelano nuove, spesso sorprendenti angolazioni di sé e del contesto che li ha generati. La mostra *Giotto al tempo di Giotto, tesori d'arte nella terra di Oderisi*, aperta fino al 4 novembre con notevole afflusso di pub-

blico e grande interesse della critica, è un'occasione forse unica per gettar luce su un tratto di storia culturale sinora poco noto, che ha radici nella città umbra. Tra l'altro l'evento valorizza Gubbio nella sua spina dorsale, con il singolare impianto nella triplice sede: Palazzo dei Consoli, Palazzo Ducale, Museo Diocesano, quest'ultimo con l'antistante Cattedrale.

Vasta, armonica negli obiettivi e composita nella tipologia (politici già smembrati e oggi ricostruiti, dipinti su tavola, croci, manoscritti liturgici miniati, onefriche, reliquiari, sculture lignee e tessuti - inclusa la cassa di sant'Ubaldo trasferita dalla Basilica del Santo al Palazzo dei Consoli), la mostra poggia su anni di ricerca iconografica e archivistica, sostenuta dalla comunità locale con sponsor e istituzioni. È curata da Giordana Benazzi, Elvio Lungi ed Enrica Neri Lusanna; il catalogo (Perugia, Fabrizio Fabbri, 2018, 336 pagine, 10 euro) contiene, oltre ai loro, i contributi di molti studiosi: Maria Rita Silvestrelli, Alberto Luongo, Jean-Claude Maire Vigueur; decisivo il supporto di Augusto Ancillotti, assessore alla cultura nel comune gubbinese, studioso delle Tavole iguvine, conservate nel Palazzo dei Consoli e fruibili nel percorso espositivo anche se non ne fanno strettamente parte.

Il visitatore che entra in questa «macchina del tempo» sperimenta che l'arte, come la storia, è una corallità molto più ricca di quanto insegnino i luoghi comuni. Lo stesso Dante sembra mettere in bocca questo concetto a Oderisi: «Frate», diss'elli, «più ridon le carte / che pennelleggia Franco Bolognese, / l'onore è tutto or suo, e mio in parte».

Di Oderisi non si conoscono opere certe, ma solo attribuite; i codici miniati in mostra ne ricostruiscono l'ambito, nonché le potenzialità del settore, che Dante accostò a quello pittorico in termini di eccellenza. È come se si introducesse emblematicamente il concetto di modernità; gli artisti cominciano a identificarsi con un nome, un «marchio».

Come questa terzina intessuta di medievale *courtisane* e l'intero Canto XI del *Purgatorio*, apologo di umiltà e sottile documento di storia culturale, la mostra è un gioco di specchi, rimandi e allusioni, un *tout se tient*. Si dimostra, in dettaglio, come in questa parte settentrionale dell'Umbria si sviluppasse una corrente che, collegata a Giotto e ai suoi maestri, si caratterizza per un linguaggio particolare, i cui artefici, nel cantiere assiate, collaborano tra loro e col pittore a noi più noto.

Snodo fra Tirreno e Adriatico, con aperture verso la Toscana, la Romagna e Assisi, assorbita poi nei domini dei Montefeltro, Gubbio vede tornare oggi molti suoi capolavori, con importanti prestiti dall'estero, in dialogo con le opere rimaste in loco. «Dotata di un'intensa religiosità, le cui manifestazioni sopravvivono ancora e intrecciano i valori civili con una spiritualità profonda», la città rimette a fuoco le sue «figure di artisti senza nome e corpora di opere senza paternità»; dal Maestro dei Crocifissi francescani al Maestro della Croce di Gubbio; da Palmerino di Guido a Mello e alle loro botteghe familiari, con nesi intravisti, in alcuni casi, da studiosi di fine Ottocento, alcuni dei quali ne facevano addirittura arrivare i propaggini alle scuole di Perugia e Raffaello.

Peculiare di questa mostra è l'impianto comparativo: manufatti della stessa iconografia appalati dinanzi all'occhio dello spettatore, offerti all'impatto visivo ed emotivo prima che alla riflessione critica. In quanto «terra di confine» (Ginevra Utari), la diocesi gubbinese (una delle prime attestate nel centro Italia) è un «fronte di permeabilità politica e culturale» che permette di valutare le influenze artistiche, ad esempio rispetto alla tipologia delle croci e dei politici, in una fornice cronologica che va dalla metà del XIII secolo con la Croce di Faenza, attribuita al Maestro delle Croci francescane, alla metà del secolo successivo con la Croce di Mello per il duomo di Pergola. Gli schemi sinottici «permettono di avere davanti agli occhi una vera e propria cartina di tornasole della rivoluzione in atto nel campo pittorico tra XIII e XIV secolo, del cui spirito gli artisti del territorio gubbinese si fecero partecipi, giovando di trovarsi nel cuore del fermento in un frangente di prosperità economica per il Comune e il suo territorio».

Se poi nella basilica assiate «si potesse riconoscere l'intervento del Maestro dei Crocifissi francescani anche nelle vetrate della chiesa superiore, insieme al Maestro di San Francesco, potremmo sostenere con una buona dose di certezza che a due pittori di estrazione locale, formati con ogni probabilità nelle botteghe dell'Umbria del nord, aggiornati sulle novità... si deve, prima dell'arrivo di Cimabue, il ruolo più importante nella decorazione della basilica, tra sesto e settimo decennio del Duecento» (Giordana Benazzi).

In altri termini, Giotto avrebbe trovato una situazione già consolidata. Si formò una specie di *leitmotif* con squadre di artisti poliglotti delle provenienze

più varie, che vennero preferiti alla «scuola di Spoleto» sia probabilmente per motivi politici, sia perché meno sclerotizzati, stilisticamente, per quella che oggi definiremmo un'operazione sperimentale (antesignana in qualche modo del cantiere della Sistina).

Benché praticamente nulla si sia conservato di Oderisi e del suo collega bolognese, «pittori e miniatori dell'Umbria del nord dovettero essere i pionieri ad avere larga parte in quella situazione assolutamente innovativa e destinata a consacrare la nascita di un modo del tutto nuovo di dipingere messa in movimento dal cantiere della basilica di Assisi, dove le novità provenienti dalla



Vanni di Baldolo, *Antifonario sanctorale* (XIV secolo)

Toscana e da Roma... vennero a incrociarsi e a fondersi con i sedimenti della cultura locale, con il superamento delle regole codificate e diffuse da Bisanzio, peraltro già tradotte in linguaggio occidentale, con i saperi delle maestranze venute d'oltralpe».



Maestro dei Magi di Fabriano, «San Giuseppe» (XIV secolo)



Un abbraccio nuovo

L'alleanza tra giovani e anziani secondo Papa Francesco

Ho un ricordo molto bello. Quando sono stato nelle Filippine la gente mi salutava chiamandomi: *Lolo Kiko!*, «nonno Francesco!». *Lolo Kiko*, gridavano! Ero davvero contento di vedere che mi sentivano vicino a loro come un nonno.

La nostra società ha privato i nonni della loro voce. Abbiamo tolto loro spazio e l'opportunità di raccontarci le loro esperienze, le loro storie, la loro vita. Li abbiamo messi da parte e abbiamo perduto il bene della loro sag-

che ha permesso loro di andare avanti, di farsi strada nell'avventura della vita. E così ci mancano i modelli, le testimonianze vissute. Siamo sperduti. Ci siamo privati della testimonianza di persone che non solo hanno perseverato nel tempo, ma che conservano nel cuore la gratitudine per tutto ciò che hanno vissuto.

E, d'altra parte, com'è brutto il cinismo di un anziano che ha perso il senso della sua testimonianza, che disprezza i giovani, che si lamenta sempre. In questo modo la sua sapienza di

dri: da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno» (8, 9). Gli anziani sono la riserva sapienziale della nostra società. L'attenzione agli anziani è ciò che distingue una civiltà.

Le parole dei nonni hanno qualcosa di speciale per i giovani. Anche la fede si trasmette così, attraverso la testimonianza degli anziani che ne hanno fatto il lievito della loro vita. Io lo so per esperienza personale. Ancora oggi porto sempre con me, nel brecciaro, le parole che mia nonna Rosa mi consegnò per iscritto il giorno della mia ordinazione sacerdotale: le leggo spesso e mi fa bene.

Da un po' di tempo porto nel cuore un pensiero. Sento che questo è ciò che il Signore vuole che io dica: che ci sia un'alleanza tra giovani e anziani. Questa è l'ora in cui i nonni devono sognare, così i giovani potranno avere visioni. Ne ho avuto la certezza meditando il libro del profeta Gioele, dove si dice: «Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3, 1).

Che cosa significa questo? Solamente se i nostri nonni avranno il coraggio di sognare e i nostri giovani di profetizzare grandi cose, la nostra società andrà avanti. Se vogliamo «visioni» per il futuro, lasciamo che i nostri nonni ci raccontino, che condividano i loro sogni. Abbiamo bisogno di nonni sognatori! Sono loro che potranno ispirare i giovani a correre avanti con la creatività della profezia. Oggi i giovani necessitano dei sogni degli anziani per avere speranza, per avere un domani. Dunque gli anziani e i giovani camminano assieme e hanno bisogno gli uni degli altri. Quando Gesù bambino viene portato al Tempio è accolto da due anziani, che avevano raccontato i loro sogni: Simeone aveva «sognato» e lo Spirito gli aveva promesso che avrebbe visto il Signore. Simeone e Anna aspettavano la venuta di Dio ogni giorno, con grande fedeltà, da molti anni. Volevano vedere quel giorno quell'attesa costante – nonostante, forse, la stanchezza e la frustrazione – continuava a occupare tutta la loro vi-

ta. Ecco: quando Maria e Giuseppe giunsero al tempio per adempire alla Legge, Simeone e Anna balzarono in piedi e si mossero animati dallo Spirito Santo. Riconobbero il Bambino e scoprirono una forza interiore nuova che permise loro di rendere testimonianza. Simeone divenne poeta e intonò il suo Cantico. Anna divenne la prima predichetta di Gesù, parlando del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

La mancanza di nonni capaci di essere come Simeone e Anna, invece, non permette alle giovani generazioni di avere visioni. E così rimangono ferme. Senza i sogni degli anziani i progetti dei giovani non hanno radici né saggezza, oggi più che mai, quando il futuro genera ansia, insicurezza, sfiducia, paura. Solo la testimonianza degli anziani li aiuterà ad alzare lo sguardo verso l'orizzonte e verso l'alto, per scorgere le stelle. Già soltanto sapere che è stato possibile lottare per qualcosa per cui valeva la pena, aiuterà i giovani ad affrontare il futuro.

Che cosa chiedo agli anziani, che io definisco – con un'espressione che non esiste – i «memoriosi della storia»? Noi, nonni e nonne, dobbiamo formare un coro. Io vedo noi anziani come un coro permanente di un grande santuario spirituale, dove la preghiera di supplica e il canto di lode sostengono la comunità che lavora e lotta nel «campo» della vita.

Ma chiedo loro anche di agire! Di avere il coraggio di contrastare in ogni modo la «cultura dello scarto» che ci viene imposta a livello mondiale.

C'è qualcosa di vile in questa assuefazione alla cultura dello scarto. Proprio quando diventiamo anziani sperimentiamo le lacune di una società programmata sul parametro dell'efficienza. Noi anziani possiamo ringraziare il Signore per i tanti benefici ricevuti e riempire il vuoto dell'ingratitudine che ci circonda. Non solo: possiamo dare

dignità alla memoria e ai sacrifici del passato. Possiamo ricordare ai giovani di oggi, che si sentono eroi del presente, pieni di ambizioni e di insicurezze, che una vita senza amore è una vita arida. Possiamo dire ai giovani timorosi che l'angoscia del futuro può essere vinta. Possiamo insegnare ai giovani troppo innamorati di se stessi che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, e che l'amore non si dimostra solamente a parole, ma con le azioni. E chiamo: noi anziani dobbiamo anche un po' inventarci questo periodo della vita, perché la vecchiaia così com'è vissuta oggi è un fenomeno nuovo. Ma questo ci spinge a essere creativi.

E che cosa chiedo ai giovani? Provo pena per un ragazzo i cui sogni si spengono nella burocrazia. E come il giovane ricco del Vangelo. Se ne va triste, svuotato. Chiedo dunque ascolto, vicinanza agli anziani; chiedo di non mandare in pensione la loro esistenza nel «quietismo burocratico» in cui li confinano tante proposte prive di speranza e di eroismo. Chiedo uno sguardo alle stelle, quel sano spirito di utopia che porta a raccogliere le energie per un mondo migliore.

Questo libro mi piace molto perché dà voce alle persone che hanno esperienza alle spalle: li fa parlare, comunica le loro esperienze. È stato bello anche contemplare le immagini dei loro volti. Ho provato a dialogare con alcuni di loro, come tra amici. Leggere le loro storie mi ha fatto bene. Affido questo libro ai giovani perché dai sogni degli anziani traggono le loro visioni per un futuro migliore. Per camminare verso il futuro serve il passato, servono radici profonde che aiutano a vivere il presente e le sue sfide. Serve memoria, serve coraggio, serve sana utopia.

Ecco cosa vorrei: un mondo che viva un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani.

Sulle grandi questioni della vita

Nel pomeriggio del 23 ottobre, nell'ultima settimana dell'assemblea generale del sinodo dei vescovi, Papa Francesco incontra giovani e anziani di diversi paesi nell'aula magna dell'Angustiniannum di Roma. Si tratta di un momento di confronto e dialogo per sottolineare quel ponte tra le generazioni tante volte auspicato dallo stesso Pontefice. Partecipano anche l'arcivescovo di Panama José Domingo Ulloa Mendieta, presidente del comitato organizzatore

della prossima giornata mondiale della gioventù, e il gesuita Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica. L'occasione è data dalla presentazione del libro *Francesco. La Saggezza del tempo. In dialogo con Papa Francesco sulle grandi questioni della vita* (Venezia, Marsilio, 2018, pagine 176, euro 22). Il volume, curato dal direttore della Civiltà Cattolica, raccoglie 250 interviste realizzate in oltre trenta paesi grazie al progetto *Sharing the Wisdom of Time* realizzato da un gruppo di case

editorie coordinate dalla statunitense Loyola Press con l'aiuto dell'organizzazione no-profit Unbound e del Servizio dei gesuiti per i rifugiati.

È un racconto corale composto da parole e immagini, in cui si incontrano storie e volti di anziani dei cinque continenti: il Papa li commenta condividendo anche momenti della propria biografia personale. Pubblichiamo il testo della prefazione del Pontefice.

gezza. Vogliamo rimuovere la nostra paura della debolezza e della vulnerabilità, ma così facendo aumentiamo negli anziani l'angoscia di essere mal sopportati e abbandonati. Invece, dobbiamo risvegliare il senso civile di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, capace di far sentire l'anziano parte viva della comunità. Mettendo in disparte i nonni, scartiamo la possibilità di entrare in contatto con il segreto

vita non si trasmette più, diventa sterile nostalgia.

Com'è bello, invece, l'incoraggiamento che l'anziano riesce a comunicare a una ragazza o un ragazzo in cerca del senso della vita! È questa la missione dei nonni. Una vera vocazione, come attestano, ad esempio, queste esortazioni del libro del Siracide: «Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro pa-

Dal 17 settembre non si hanno notizie di Pierluigi Maccalli

Preghiera e digiuno per il missionario rapito in Niger

di FABRIZIO CONTESSA

«Il rapimento ha creato un clima di sgomento e paura, ma anche di preghiera e solidarietà»: da poco più di un mese non si hanno notizie di padre Pierluigi Maccalli, il missionario italiano in Niger che dal 17 settembre è in mano a una banda presumibilmente di miliziani jihadisti, e padre Mauro Armanino, anche lui membro della Società delle missioni africane, si fa così interpretare del nuovo clima che ha investito la piccola comunità cattolica locale. Dopo il rapimento del missionario, per motivi di sicurezza l'arcidiocesi di Niamey ha riorganizzato l'assistenza religiosa alle comunità cristiane delle zone di Bomoanga, Kankani e Makalondi. «L'arcivescovo ha costituito un'équipe pastorale, con base a Makalondi, luogo ritenuto più sicuro, che accompagnerà le tre parrocchie. Si tratta – spiega padre Armanino – di una nuova esperienza dettata dall'urgenza, ma che potrebbe rivelarsi feconda dal punto di vista pastorale».

Nei giorni scorsi, a un mese esatto dal rapimento, i cristiani della missione di Bomoanga hanno organizzato un pellegrinaggio alla croce eretta sulla collina che sovrasta il villaggio, mentre l'intera comunità diocesana si è ritrovata per un triduo di preghiera e digiuno per otte-

nere la liberazione di padre Maccalli, missionario vicino alla gente e apprezzato anche ben al di fuori della comunità cattolica. A Makalondi, infatti, due giovani pastori protestanti, come riferisce l'agenzia Fides, hanno organizzato una veglia di preghiera ecumenica. E anche i leader musulmani del Niger – quella islamica è la religione largamente maggioritaria nel paese – si sono uniti ai cristiani nella preghiera per il rilascio, lanciando un messaggio affinché i rapitori, seguendo il vero insegnamento dell'islam, cessino ogni violenza. «Questo rapimento barbaro non risponde ad alcuna esigenza della religione musulmana. Non ha altro scopo che quello di offuscare e rovinare il clima di pace e di coesistenza pacifica che ha sempre prevalso tra le religioni nel seno della nostra società nigerina», affermano i leader islamici nel messaggio contenuto in un manifesto redatto dal Comitato interreligioso del Niger, nel quale si chiede la liberazione immediata e senza condizioni di padre Maccalli, che è stato affisso in varie zone della città e in diversi edifici pubblici e privati, per invitare tutti a unirsi a questa campagna di preghiera e di pressione sui rapitori. Soprattutto i leader islamici sottolineano come il missionario rapito sia «un uomo di pace,

un grande uomo di Dio al servizio del Niger da più di dieci anni».

Padre Maccalli, originario della diocesi di Crema, già missionario in Costa d'Avorio per vari anni, opera nella parrocchia di Bomoanga, nell'arcidiocesi di Niamey. La sua missione si trova alla frontiera con il Burkina Faso e a circa 125 chilometri dalla capitale Niamey. «Negli ultimi mesi – spiegano i suoi confratelli della Società delle missioni africane – le forze dell'ordine avevano messo in guardia i religiosi. La poli-

zia aveva infatti registrato movimenti sospetti di miliziani jihadisti proprio al confine con il Burkina Faso». Per tutelare la propria sicurezza, i missionari avevano così limitato gli spostamenti e non uscivano più dalla missione nel corso della notte.

«Padre Maccalli – è il racconto ad Aiuto alla Chiesa che soffre di padre John Dass, religioso indiano che opera nella missione di Bomoanga – teneva sempre il cancello della missione aperto. Voleva così,

perché a tutte le ore del giorno e della notte venivano persone in cerca di medicina o altro tipo di sostegno. Gli avevo detto che sarebbe stato meglio chiuderlo, ma lui mi ha risposto che il cancello chiuso avrebbe spaventato la gente in cerca di aiuto». Padre Dass afferma che da mesi padre Maccalli era stato informato dai suoi fedeli della presenza di jihadisti provenienti dal Mali che si erano insediati nel villaggio di Tangunga, a 35 chilometri da Bomoanga. «Sono stato in quel villaggio due o tre volte. Mi avevano detto che i jihadisti non attaccavano i civili, ma soltanto gli agenti di sicurezza. Nessuno si aspettava – sottolinea il religioso indiano – un simile attacco, neanche padre Pierluigi che operava in Niger dal 2007».

Padre Mauro Armanino ricorda come la stanza di Maccalli fosse «aperta 24 ore al giorno, per accogliere visite, ammalati e bisognosi di aiuto. Non era strano che di notte qualcuno bussasse alla sua porta e che lui aprisse senza alcuna remora malgrado le tensioni esistenti nella zona», dove operano diversi gruppi armati, formazioni di autodifesa, nate per contrastare la criminalità locale. «Ma nessuno immagina che una cosa lontana come il jihadismo possa infiltrarsi tra loro», rileva ancora il missionario.



Conferenza della gioventù cattolica d'Arabia

ABU DHABI, 23. Oltre mille giovani provenienti da tutta la penisola arabica si raduneranno il 25 e 26 ottobre prossimi a Ras al Khaimah, negli Emirati Arabi Uniti, per dare vita alla Conferenza della gioventù cattolica. L'appuntamento, promosso in contemporanea con le ultime battute del sinodo dei vescovi sui giovani, vedrà partecipanti provenienti da Oman, Kuwait, Bahrain, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e una delegazione dalla Giordania. Al centro della riflessione il tema mariano della prossima Giornata mondiale della gioventù. La conferenza, riferisce l'agenzia Fides, si annuncia come il più grande raduno di giovani cattolici mai ospitato in un paese della penisola arabica. Raduni analoghi di giovani cattolici erano già stati organizzati in passato a Dubai, nel 2009, e ad Abu Dhabi, nel 2012.

sinodo

Presentate durante la diciassettesima congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

– Dobbiamo individuare i cambiamenti di atteggiamento, di orientamento, di pratiche e di funzionamento delle istituzioni che permetteranno di lanciarsi con i giovani nell'avventura di una conversione pastorale e missionaria che ringiovanirà il volto della Chiesa, perché sprigionerà l'energia di una creatività rinnovata della testimonianza e dell'annuncio del Vangelo di Cristo.

– Suggeriamo che sia messo in atto un modo per seguire e valutare tale processo al quale i giovani parteciperanno nei prossimi tre anni.

2. Accordare un'attenzione particolare ai giovani nelle comunità ecclesiali

In questa fase di prolungamento del processo sinodale, suggeriamo che ogni diocesi abbia a cuore di mostrare concretamente questa opzione per i giovani, promuovendo un'attenzione particolare per la qualità umana, la fede e la gioia delle comunità ecclesiali. È questa la condizione affinché la fede non venga limitata alla sua sola dimensione individuale, ma faccia crescere la capacità di ognuno di essere attore della comunione ecclesiale.

– Le comunità ecclesiali locali devono essere invitate a sviluppare la loro identità di "famiglia di Dio", accogliendo i più giovani come membri a pieno titolo, di modo che gli uni e gli altri siano felici e fieri di appartenere alla comunità e di trovarvi una sorta di "ecosistema" della loro maturazione umana, credente e missionaria.

– Le comunità ecclesiali sono innanzitutto comunità di fede. Perciò questa accoglienza dei giovani darà ampio spazio alla condivisione delle esperienze di fede, nel confronto con le realtà colte in modo spesso diverso dai giovani e dai meno giovani. È anche il motivo per cui si elaborano proposte di formazione alla fede, soprattutto di tipo catechumenale, coinvolgendo membri della comunità e privilegiando l'amicizia nella fede condivisa, in occasione della preparazione ai sacramenti, compresi il matrimonio e il suo accompagnamento.

– Ma una comunità ecclesiale è anche una comunità evangelizzatrice. Pertanto non bisogna evitare a invitare concretamente i giovani ad assumersi la loro parte di responsabilità nei progetti apostolici della loro comunità di appartenenza, privilegiando l'incontro con i più poveri e i più lontani, a cominciare dai giovani al di fuori della Chiesa dei quali quest'ultima vuole imparare a essere vicina e amica. La parte missionaria della vita di fede deve essere parte integrante della trasmissione della fede. Allo stesso modo, l'apprendistato della sinergia tra i diversi gruppi e movimenti è indispensabile per scoprire che dalla missione evangelizzatrice assunta insieme nasce la comunione. Nel momento della loro vita in cui i giovani hanno bisogno di sperimentare l'appoggio di un'identità credente solida, devono essere accompagnati per farlo, a partire dalla loro diversità, contribuendo a questa comunione. In tal senso, sarebbe bene mettere in atto, in modo sistematico, l'accompagnamento pastorale dei gruppi e dei movimenti dei giovani attraverso équipe pluraliste.

– Coinvolgere, quando è possibile, i giovani, come veri corresponsabili, nel funzionamento delle istituzioni della comunità, della parrocchia o della diocesi; a tale proposito, riguardo alla Chiesa universale, non sosteniamo la creazione di un nuovo dicastero dedicato ai giovani che rischierebbe di accentuare il loro isolamento, ma piuttosto una pratica più trasversale attraverso il coinvolgimento dei giovani in tutti i dicasteri che affrontano argomenti sui quali la loro esperienza deve essere ascoltata e può essere feconda.

– Occorre iscrivere questa priorità a favore dei giovani nella scelta di bilancio che verranno fatte, a livello sia parrocchiale sia diocesano.

3. Nella comunione della Chiesa bisogna riconoscere davvero il posto delle donne

I giovani sono oggi particolarmente sensibili al fatto che la Chiesa non rivolga l'intera attenzione che dovrebbe alla problematica delle

donne nel mondo. Da una parte, in alcuni contesti culturali, la donna è ridotta a una condizione minoritaria. Dall'altra, nella Chiesa stessa, sebbene si valorizzino spesso le figure materne, sembra che non ci sia ancora piena consapevolezza del fatto che è giunto il momento di considerare le donne e gli uomini uguali in materia di responsabilità. Riteniamo che la gravità e l'urgenza della questione giustifichi la messa in atto nella Chiesa, senza ulteriori indugi, di una riflessione ampia e approfondita sui cui fondare i cambiamenti profondi e radicali che s'impongono in questo campo.

4. Affermare l'urgenza dell'educazione, fermento di comunione

L'*Instrumentum laboris* sottolinea in diversi modi l'importanza del mondo dell'educazione per ogni riflessione sulla missione della Chiesa con i giovani. Elenchiamo qui alcuni tratti della "sensibilità educativa della Chiesa" a cui l'opzione per i giovani invita.

– Il mondo dell'educazione è un ambito di evangelizzazione privilegiato. Al di là di tutto ciò che viene spesso evidenziato a tale proposito (competenza ed eccellenza, formazione integrale della persona, forma-

di vista del dialogo della fede con questi nuovi contesti.

5. Promuovere l'impegno dei laici nell'inculturazione della Dottrina sociale della Chiesa, per servire la comunione umana

Le comunità ecclesiali devono essere luoghi in cui si articolano l'esperienza della vita di fede, individuale e comunitaria, e il modo in cui ognuno prova le eventuali tensioni tra la fede e le pratiche di nuovi saperi. Devono pertanto essere luoghi in cui si promuova il "dialogo" tra i membri della comunità, per radicare e stimolare la delucidazione teologica dei nuovi saperi. In questa prospettiva, i giovani hanno di nuovo un posto privilegiato nella comunità, sia quelli che sono portatori di queste conoscenze innovative, sia quelli che sono testimoni dalle "periferie" di queste correnti dominanti (giovani che vivono in campagna, poco istruiti, esclusi...).

Ebbene, l'ascolto dei giovani ha messo in evidenza quanto sia importante per loro discernere come attingere alla loro esperienza di fede per instaurare un dialogo con le loro realtà culturali, e in particolare negli ambiti in cui si stanno verificando profondi cambiamenti dei punti di riferimento nell'agire, dei sistemi di

Porte aperte ai giovani
Inglese c

Esaminando la terza parte abbiamo constatato che era intesa come una fase di "scelta", ma abbiamo trovato molto poco che potesse assomigliare a dei suggerimenti concreti per l'azione.

Un altro punto debole è che salta da un approccio positivo che sottolinea che i giovani sono parte della Chiesa a un altro che sembra domandarsi che cosa la Chiesa può fare per i giovani. I due approcci sono incoerenti.

Un altro punto è che la II Parte era volta ad aiutarci a interpretare i dati della I Parte, ma non riusciamo a vedere come tale principio si possa applicare al testo della III Parte.

Come andare avanti?

Una sessione di riflessione ci ha portato a individuare tre "modi principali" che devono servire da fondamento per qualsiasi paragrafo individuale relativo all'azione.

1. In sostanza è Gesù stesso, con la sua persona e la sua vita, il nostro "paradigma d'azione" generale. Ogni singola voce relativa all'azione deve riportare a Lui.

2. Mentre noi offriamo suggerimenti, le Chiese particolari dovranno identificare le azioni concrete da svolgere in base alle circostanze. Sugeriamo di rivolgere un forte invito alle Conferenze episcopali a raccogliere i risultati del sinodo e a impegnarsi in un processo di riflessione analogo nei propri ambiti, includendo nelle loro deliberazioni anche chi non è vescovo, come ha fatto questo sinodo.

3. Il sinodo e il documento che ne risulterà non sono la fine di un processo, bensì l'inizio. Abbiamo percepito una speciale unione al sinodo, una "fiamma" rinnovata. Quando le conferenze inizieranno la prossima fase di riflessione, suggeriamo che lo facciano anche loro in un modo che incoraggi i gruppi regionali, le diocesi, le parrocchie e le famiglie a compiere a loro volta un processo di discernimento, affinché la "fiamma" si diffonda.

Sia abbiamo riflettuto su molti altri punti d'azione, ma invece di proporli come modi, è possibile trovarli qui come esempi di come il nostro modo n. 1 ("Gesù come paradigma d'azione") può essere attuato in modo concreto.

Porre Gesù al centro

Partendo dal principio che Cristo "rivela l'uomo (*homo*) a se stesso", prendiamo lo stesso Gesù quale ermeneutica per questa III Parte.

1. Gesù è il protagonista della nostra salvezza. A sua volta, egli ci invita in una relazione personale con lui. Lo accettiamo come Signore (immagine biblica: *Giovanni 13*), e ciò ci apre alla ricchezza dello Spirito Santo. Quest'ultimo, a sua volta, ci chiama suoi amici (immagine biblica: *Giovanni 15*).

2. Il kèrigma deve essere annunciato in modo tale che l'opera di Cristo sia compiuta e intesa così da comprendere anche la grandezza dell'invito che ci rivolge. Il Vangelo deve essere proclamato non come un fardello, bensì come una chiamata alla pienezza della libertà, della gioia e della pace. La conversione che giunge da questa chiamata iniziale è continua: vogliamo mantenere gli occhi fissi su Cristo per evitare di sprofondare tra i flutti (immagine biblica: Pietro che cammina sulle acque).

La proclamazione kerigmatica deve essere accolta, anche (e specialmente) verso coloro che potrebbero sentirsi esclusi (le comunità stesse dovrebbero dimostrare calore, gentilezza, luoghi di relazione).

– Esprimere gli insegnamenti più difficili (per esempio sulla sessualità) non solo come regole, ma mostrando anche i valori che sono alla base.

– Una catechesi kerigmatica che parte dal concetto: "inizia dalle domande".

– I leader religiosi devono essere formati specialmente nel costruire ponti e creare relazioni.

3. Per molti la relazione personale con Cristo è mediata dalla Chiesa. Gli scandali, come anche gli atteggiamenti e gli approcci pastorali che portano a una testimonianza contra-

ria devono essere purificati. La Chiesa può e deve riformarsi così da essere un ambiente davvero sicuro e affidabile.

– Abbiamo bisogno di strumenti di buon governo nelle nostre istituzioni per renderle (e farle percepire come) affidabili.

– Dobbiamo essere visibilmente proattivi nell'affrontare questi scandali (e quelli futuri).

4. Gesù è il nostro modello. Con lo Spirito Santo, siamo chiamati a incarnare i suoi attributi nella nostra vita di discepoli. È questo il principio che sta dietro alla chiamata alla santità. Questo "processo di incarnazione" è necessariamente graduale ed esige una formazione spirituale e accompagnamento.

– Formazione nella direzione spirituale, renderla disponibile, tenendo presente che le guide spirituali dovrebbero essere icone del Cristo vivente.

5. Cristo era giovane quando ha compiuto la sua missione in terra. Nel corso della sua vita è dovuto "crescere in sapienza" (cfr. *Luca 2, 52*). Non è una sorta di difetto nell'incarnazione, bensì la dimostrazione che "crescere in sapienza" è di fatto una parte benedetta dell'essere umani. Accompagnare i giovani non significa "trovare più ministri". È un compito sacro, parte del processo permanente di incarnare Cristo nella Chiesa.

– Come logica conseguenza dobbiamo evitare di confondere l'età fisica con la maturità. Cristo era giovane, ma non immaturo (immagine biblica: possiamo pensare qui a Paolo e Timoteo).

– Designare un percorso per la formazione, evidenziando i modi in cui possiamo favorire la crescita dei giovani nella leadership e lo sviluppo delle qualità. Il fine dovrebbe essere quello di inculcare virtù, abitudini, capacità e qualità che possano favorire la loro maturità intellettuale, umana, spirituale e affettiva.

– Occorre dare ai giovani opportunità per essere guide in base alla loro maturità e capacità effettiva, non a una maturità stereotipata basata solo sull'età.

6. Dal punto di vista spirituale, l'incontro più perfetto con Gesù è nell'Eucaristia. Ci invita alla conversione costante nella nostra vita, sia individualmente sia come comunità. È anche un "servizio divino", in quanto è Cristo che viene a servirci, guarirci e rafforzarsi. Si tratta di una forma di mistagogia (in modo costante, veniamo "iniziati" più in profondità al mistero di Cristo e scopriamo la pienezza di vita).

– Un invito a migliorare l'attuale celebrazione (*ars celebrandi*), specialmente nella predicazione e nella musica, di modo che i partecipanti sentano l'azione di Cristo nella liturgia. Una dose maggiore di gioia.

– Nelle nostre liturgie non dovremmo dimenticare le persone disabili (accettarci che siano inclusi mostra l'unità del Corpo di Cristo).

7. La grazia dell'Eucaristia si estende oltre la conclusione della celebrazione. Come fece con i suoi discepoli inviandoli due a due, così Gesù manda in missione anche noi (*Luca, 10, 1-11*). Il passaggio tra destinatari di cure pastorale e collaboratori nella cura pastorale fa parte del processo di maturazione. Non dobbiamo aspettare che i giovani siano "pronti", come per magia, a unirsi agli "adulti" prima di iniziare a essere attivi. Essi possiedono lo Spirito Santo, e impegnarsi nella missione (con l'accompagnamento di un collaboratore nella missione) fa parte del processo di crescita.

– Occorre dare una formazione agli accompagnatori, e, in essa, quanti vengono accompagnati devono essere formati come parte della loro formazione.

– Utilizzo degli anni di volontariato come opportunità di formazione.

8. Parte dell'"incarnare Cristo" è l'accettazione della croce. Lui l'ha presa su di sé e ci ha espressamente chiamati a "prendere la nostra croce e seguirlo" (cfr. *Marco, 8, 34*). Il significato originale della parola "martire" è "testimone". Come discepoli che vengono inviati, dobbiamo "te-

Dopo le prime dodici riportate nei giorni scorsi, pubblichiamo (in una nostra traduzione dalle lingue francese e inglese) le ultime due relazioni dei circoli minori sulla terza parte dell'*Instrumentum laboris*.

Conversione pastorale e missionaria
Francesca C

Il nostro gruppo vorrebbe proporre cinque orientamenti affinché il cammino di conversione pastorale e missionaria della Chiesa nella sua missione con i giovani rafforzati la gioia di vivere con Cristo nella comunione ecclesiale.

1. Il nostro primo orientamento è di metodo

In effetti ci sembra che si debba prendere in considerazione due criteri per rispondere al compito assegnato a questo terzo tempo della riflessione sinodale: la partecipazione dei giovani all'elaborazione del *sensus fidei fidelium* dinanzi alle perplessità contemporanee, tenendo conto della diversità dei giovani del mondo e della Chiesa stessa, come pure della diversità dei contesti sociali, culturali ed ecclesiali; l'appello lanciato a tutte le Chiese particolari a proseguire il dialogo rigoroso e costante con i giovani della Chiesa e al di fuori di essa, processo avviato nel presente sinodo, e di stabilire tappe concrete per progredire come comunità ecclesiale nella missione, di cui i giovani saranno chiaramente invitati a essere protagonisti.

Auspichiamo dunque che le conclusioni di questo sinodo siano l'occasione di associare ogni vescovo, attraverso di lui, ogni diocesi della Chiesa universale, al processo che abbiamo avuto la grazia di compiere. Auspichiamo che così tale processo si prolunghi. Lo possiamo definire in modo molto semplice:

Dobbiamo considerare i giovani come il presente della Chiesa, perché, vivendo il periodo transitorio della gioventù, devono far fronte con una sensibilità senza pari alla complessità dei mutamenti culturali che sono altrettante sfide all'articolazione della dignità di ogni individuo con la dignità delle società umane. Hanno quindi bisogno di sentire la testimonianza della prossimità di Cristo a ognuno e d'imparare a vivere a loro volta la gioia di questo incontro personale con Cristo.

– Dobbiamo ascoltarli perché sono le esperienze di vita e gli interrogativi della generazione più giovane a rendere il corpo intero capace di trasmissione; ebbene, l'interrogativo che pongono è di sapere come, in tale contesto, la Chiesa può rendere testimonianza dell'amicizia di Dio per il mondo, a cominciare da quanti sono lontani.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Friedrich Ostermann, vescovo titolare di Dolia e già ausiliare di Münster, in Germania, è morto lunedì 22 ottobre. Nato il 21 giugno 1932 a Münster, era divenuto sacerdote l'11 febbraio 1958. Eletto alla Chiesa titolare di Dolia il 27 giugno 1981 e nominato ausiliare di Münster, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 13 settembre. E il 18 luglio 2007 aveva rinunciato all'incarico pastorale. Le esequie saranno celebrate venerdì 2 novembre.



zione dei futuri attori delle società nell'ispirazione dei valori cristiani), gli ambiti educativi devono essere luoghi privilegiati di testimonianza della vita con Cristo e della proposta di assaporare questa esperienza della gioia unica di un incontro con Lui.

– Questi ambiti sono inoltre un'opportunità unica per apportare un contributo alla missione della Chiesa di "prolungare la familiarità di Cristo" con gli uomini. In tal senso, la missione educativa deve sempre inserirsi in sinergia con la vita delle famiglie e la testimonianza di fede della Chiesa, e ciò deve ispirare i programmi di formazione degli insegnanti, le proposte di formazione umana fatte agli studenti, il dialogo delle istituzioni educative con altre istituzioni o movimenti ecclesiali. Devono essere ambiti d'integrazione della propria umanità credente per ognuno.

– Pensiamo che la formazione alla vita affettiva e alla sessualità debba trovare un posto di rilievo nei programmi.

– Alcune tematiche, che sono citate in modo ricorrente, come quelle che determinano i mutamenti profondi del mondo contemporaneo, la realtà del mondo digitale, la questione ecologica, la politica sociale, il pluralismo culturale e religioso, dovrebbero essere oggetto di un'attenzione particolare nell'elaborazione dei programmi specifici degli ambiti educativi della Chiesa dal punto

valori per ispirare le scelte, e delle rappresentazioni dell'umano e del mondo per identificarsi e contribuire al bene di tutti. Ci sembra dunque che i giovani chiedano due cambiamenti di atteggiamento. Il primo è di non enunciare prima di tutto regole e punti di riferimento, ma di dare sempre la priorità all'invito ad ancorare la propria vita all'esperienza personale e comunitaria della fede. Il secondo è di sviluppare per quanto possibile il dialogo della fede della Chiesa con i nuovi paradigmi culturali, non privilegiando gli interventi dei religiosi su questi temi, ma formando i giovani della Chiesa, che ne sono gli attori, a sapere e a osare rendere conto della speranza che è in loro. E così che, pian piano, cambierà l'immagine della Chiesa di Cristo amica del mondo.

Riguardo alla dottrina sociale della Chiesa, vorremmo sottolineare ancora una volta la sensibilità di molti giovani per le situazioni di grave ingiustizia, gli squilibri sociali, le fratture culturali, lo sfruttamento umano. Alcuni ne sono essi stessi vittime. Molti di loro sperano che l'annuncio del Vangelo sia realmente e intrinsecamente legato alla lotta per la giustizia, la pace e la trasformazione del mondo: anche in questo caso dare ai giovani un posto di spicco nel cuore della Chiesa corrisponde a offrire a quest'ultima la possibilità di un rinnovamento del suo zelo evangelizzatore.



Jorge Coco Santangelo
«La dieci vergini»



La speranza non è un'idea
è un incontro
Come la donna che aspetta d'incontrare
il figlio che nascerà dal suo grembo
#SantaMarta
(@Pontifex_it)

Messa a Santa Marta

Identità ed eredità

L'identità e l'eredità del cristiano sono fatte di speranza, forse «la virtù teologale più dimenticata» e «più difficile da capire». Lo ha sottolineato Papa Francesco nella messa celebrata a Santa Marta martedì mattina, 23 ottobre.

Prendendo spunto come di consueto dalle letture (tratte dalla lettera di san Paolo agli Efesini 2, 12-22 e dal vangelo di Luca 12, 35-38), all'omelia il Pontefice ha subito individuato «due parole con le quali possiamo descrivere il messaggio liturgico di questa giornata: *ciudadanza ed eredità*».

Soffermandosi sulla prima ha quindi spiegato che nella lettura l'apostolo «ci parla di questo». Si tratta, ha chiarito di «un regalo che Dio ci ha fatto, a tutti noi: ci ha fatti *ciudadini*, cioè ci ha dato identità. Ci ha dato la carta d'identità». Del resto il Signore «in Gesù ha abolito la Legge per ricercare in se stesso tutto, per riconciliare tutti, anche noi, tutti... eliminando l'inimicizia che noi avevamo con Lui. È venuto ad annunciare "pace a voi", a tutti. E adesso, "possiamo presentarci gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito"; ci ha fatto "uno". Insomma «questa è la nostra cittadinanza: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi" in Gesù e in Lui, anche voi "edificati insieme" per diventare abitazione dello Spirito Santo». Dunque per Francesco «la nostra identità è proprio

questo essere guariti dal Signore, essere costruiti in comunità e avere lo Spirito Santo dentro. Un cristiano è quello. E la forza è lo Spirito che ha dentro». Di conseguenza «camminiamo, con questa forza, con questa sicurezza, con questa fermezza: siamo concittadini e Dio è con noi. Anzi, Lui ci porta avanti, ci fa camminare».

Verso dove? Verso «l'altra parola» che il Pontefice ha voluto proporre: ovvero «l'eredità. Identità ed eredità». E l'eredità è quello che Gesù nel Vangelo ci dice: l'eredità è quello che noi cerchiamo nel nostro cammino, quello che noi riceveremo alla fine; ma dobbiamo cercarlo ogni giorno, andare verso questa eredità. E tutto ciò è riassunto, ha detto ancora il Papa, nella «grande virtù della speranza, la virtù teologale forse più dimenticata, forse più difficile da capire, ma «quella che ci porta avanti nel cammino della nostra identità verso l'eredità». In effetti i cristiani sanno «cos'è la fede: è facile capirla e anche non è difficile praticarla. Tutte e tre - fede, carità e speranza - sono un dono. La fede, la capiamo bene. La carità è più facile ancora da capire: è fare del bene, con Dio e con gli altri. Ma la speranza, cosa è?», si è chiesto Francesco. E la risposta è stata che «la nostra eredità è un po' difficile da capire». Quindi immaginando una sorta di dialogo ha chiarito: «Sì, sì, è sperare: ma sperare, attendere... cosa è? Cosa spero, tu?». «Io, sì, io spero il Cielo!». «Ma

cosa è il Cielo, per te?». «Sì, è la luce, sì, è incontrare tutti i Santi, è una felicità eterna...» ma non è facile da capire, cosa è la speranza. Vivere in speranza è camminare, sì, verso un premio, verso la felicità che non abbiamo qui ma l'avremo là... è una virtù difficile da capire».

Ma al di là delle difficoltà, la speranza ha anche altre caratteristiche, che il Papa ha elencato: per esempio «è una virtù umile, molto umile»; e soprattutto «è una virtù che non delude mai: se tu spero, mai sarai deluso. Mai, mai». Inoltre «è anche una virtù concreta». Ma, potrebbe essere l'obiezione, «come può essere concreta, se io non conosco il Cielo o quello che mi aspetta?». E ancora una volta la risposta non lascia spazio a dubbi: la speranza è «verso qualcosa», non verso «un'idea» o verso «un posto bello». Di più: essa «è un incontro». Al punto che «Gesù - ha fatto notare il Papa - sempre sottolinea questa parte della speranza, questo essere in attesa». Come nel Vangelo odierno, in cui essa è raffigurata nell'incontro «del padrone, quando torna da una festa». O come quando Gesù «parla, nella parabola, delle ragazze stolte e delle ragazze sagge: anche in quel caso infatti è «un incontro con il Signore che viene dalle nozze, con lo sposo». Perché «sempre è un incontro, un incontro con il Signore. È concreto».

Purtroppo però, ha osservato Francesco, «tante volte, noi non sappiamo questo... o ci facciamo della speranza un'idea strana... "sì, saremo nel Cielo, lì... lì c'è la musica, ci sono i canti, una bella festa...". «Ma sarà noiosa?». «No, no, no, ma sarà bella...». no. È incontrare il Signore. È un incontro». E offrendo una confidenza personale il Papa ha spiegato che quando lui pensa alla speranza, gli viene in mente in particolare un'immagine: «La donna gravidata, la donna che aspetta un bambino.

Va dal medico, gli fa vedere l'ecografia - «ah, sì, il bambino... va bene...». No!». Al contrario «è gioiosa! E tutti i giorni si tocca la pancia per accarezzare quel bambino, è in attesa del bambino, vive aspettando quel figlio». E «questa immagine ci può far capire che cosa sia la speranza: vivere per quell'incontro. Quella donna immagina come saranno gli occhi del figlio, come sarà il sorriso, come sarà, biondo o moro... ma immagina l'incontro con il figlio». Dunque, ha ribadito il Pontefice, «questa immagine, questa figura ci può aiutare tanto a capire che cosa è la speranza» e a «domandarci: "Io spero così, concretamente, o spero un po' diffuso, un po' gnosticamente?". La speranza è concreta, è di tutti i giorni perché è un incontro. E ogni volta che incontriamo Ge-

sù nell'Eucaristia, nella preghiera, nel Vangelo, nei poveri, nella vita comunitaria, ogni volta diamo un passo in più verso questo incontro definitivo». Da qui l'auspicio che i cristiani abbiano «la saggezza di saper gioire dei piccoli incontri della vita con Gesù, preparando quell'incontro definitivo».

Un auspicio riproposto nelle considerazioni conclusive in cui, ricapitolando, Francesco ha spiegato come l'identità sia il «grande regalo di Dio che ci ha fatto una comunità, ci ha fatti eredi di questo»; e come l'eredità sia «quella forza con cui lo Spirito Santo ci porta avanti con la speranza». Con l'esortazione finale a pensare «oggi a queste due parole: la mia carta d'identità, qual è? Come sono cristiano? E poi: com'è la mia speranza? Cosa aspetto in eredità?».

Calendario delle celebrazioni presiedute dal Papa

Nei mesi di novembre, dicembre e gennaio

Novembre 2018	25 MARTEDÌ SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE
2 VENERDÌ COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI	Loggia centrale della Basilica Vaticana, ore 12, Benedizione "Urbi et Orbi"
Cimitero Laurentino, ore 16, Santa Messa	31 LUNEDÌ SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO
3 SABATO Basilica Vaticana, Altare della Cattedra, ore 11.30, Cappella Papale, Santa Messa in suffragio dei Cardinali e Vescovi defunti nel corso dell'anno	Basilica Vaticana, ore 17, Primi Versi e Te Deum in ringraziamento per l'anno trascorso
18 XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Gennaio 2019
Basilica Vaticana, ore 10, Santa Messa, Giornata Mondiale dei poveri	1 MARTEDÌ SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO
Decembre	Basilica Vaticana, ore 10, Cappella Papale, Santa Messa, 11ª Giornata mondiale della pace
8 SABATO SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	6 DOMENICA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE
Piazza di Spagna, ore 16, Atto di venerazione all'Immacolata	Basilica Vaticana, ore 10, Cappella Papale, Santa Messa
12 MERCOLEDÌ FESTA DELLA BEATA VERGINE MARIA DI GUADALUPE	13 DOMENICA DOPO L'EPIFANIA FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE
Basilica Vaticana, ore 18, Santa Messa per l'America Latina	Cappella Sistina, ore 9.30, Santa Messa e Battesimo di alcuni bambini
24 LUNEDÌ SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE	23 MERCOLEDÌ - 28 LUNEDÌ Viaggio Apostolico a Panamá
Basilica Vaticana, ore 21.30, Cappella Papale, Santa Messa della Notte	Città del Vaticano, 23 ottobre 2018
	Mons. GUIDO MARINI Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Nel progetto di documento finale

Come i discepoli di Emmaus

sinodo

Il progetto di documento finale è stato presentato e consegnato nell'Aula nuova del sinodo, martedì mattina 23 ottobre, ai padri che così ora potranno leggere attentamente il testo e poi proporre osservazioni per togliere, aggiungere o sostituire formulazioni. Per far questo lavoro hanno a disposizione gli appositi moduli e, inoltre, potranno anche prendere la parola in aula nella giornata di mercoledì.

Le indicazioni sono state suggerite dal cardinale segretario generale Lorenzo Baldisseri nel corso della diciottesima congregazione, alla presenza di 252 padri sinodali. È stato poi il cardinale relatore generale Sergio da Rocha a presentare il profilo del progetto di documento finale, che ha come filo conduttore l'esperienza dei discepoli di Emmaus. Facendo presente che è frutto di un lavoro di squadra, molto impegnativo, dato anche il tempo ridotto. I veri autori del documento sono stati tutti parteci-

panti al sinodo, con una speciale menzione per gli apporti della commissione per la redazione ai cui lavori, lunedì sera, ha preso parte personalmente anche Papa Francesco.

Il cardinale da Rocha ha anche messo in evidenza l'atteggiamento di ascolto che ha caratterizzato l'assemblea, tanto da consentire di articolare la ricchezza dei contributi e delle esperienze. Un altro atteggiamento fondamentale, ha aggiunto, è stato quello della preghiera, con il prezioso aiuto delle pause di silenzio tra gli interventi suggerite dal Pontefice stesso.

Sono stati poi i due segretari speciali - il gesuita Giacomo Costa e il salesiano Rossano Sala - a presentare punto per punto il progetto del documento finale che, è stato ricordato, potrà essere modificato e migliorato, in spirito di servizio, con i contributi di tutti i padri.

Tra i tanti appuntamenti che stanno scaturendo dall'esperienza sinodale

le il cardinale Baldisseri ne ha ricordati due in particolare. Giovedì mattina circa 300 padri, con uditori, uditori e alcuni giovani romani, compiranno un pellegrinaggio a piedi di circa 6 chilometri, partendo alle ore 9 da Monte Mario - tra il centro Don Orione e via De Amicis - e percorrendo il sentiero della via Francigena per arrivare alla basilica di San Pietro dove a mezzogiorno, all'altare della cattedra, sarà celebrata la messa con la presenza di Papa Francesco. Durante il pellegrinaggio, organizzato dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ci saranno alcune *stationes* per consentire momenti di preghiera e di raccoglimento.

Inoltre uditori e uditori stanno mettendo a punto un piccolo spettacolo di fine sinodo, nell'atrio dell'Aula Paolo VI, per coinvolgere il Pontefice e i padri sinodali in un momento di festa insieme.

Presentate durante la diciassettesima congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

stimolare" in parte anche attraverso la rinuncia a noi stessi alla quale siamo chiamati (ovvero a portare la nostra croce), pure se questo non porta al martirio del sangue (o perfino se lo fa).

Il ricorso ai testimoni è una parte potente della proclamazione e della formazione.

9. La missione alla quale veniamo inviati da Gesù è espresa nella nostra vocazione specifica. Vivere la nostra vocazione comporterà sempre una qualche misura di rinuncia di sé, poiché altrimenti cercheremo di mantenere "aperte tutte le porte vocazionali". Questa rinuncia fa parte della crescita in maturità (immagine biblica: la vocazione di Getsemani).

10. Accertarsi di presentare un quadro completo della vocazione, che

non faccia sconti alle vocazioni specificamente religiose, ma che non faccia sconti nemmeno alle altre vocazioni.

11. Aiutare le persone a scoprire i loro talenti, dare loro piattaforme per utilizzarli.

12. Aiutare ad alimentare la speranza per la vocazione al matrimonio (cfr. *Amoris laetitia*).

13. Collegare la vocazione al concetto di lavoro, poiché è lì che la maggior parte delle persone cerca la propria vocazione.

14. Riconosciamo che Gesù s'identifica con i più poveri e indifesi (immagine biblica: *Matteo*, 25). Pertanto

il nostro servizio non è soltanto una forma di "umanitarismo cristiano", bensì un servizio a Cristo stesso. E molti di coloro che sono poveri e vulnerabili (con i quali Cristo si identifica di più) sono anche giovani.

15. Cura per il creato.

16. Servizio ai migranti, ai rifugiati, alle persone internamente dislocate.

17. Traffico di esseri umani.

18. Servizio nella scena politica, per la giustizia e la pace.

19. Consulenza a chi è ferito.

20. Cura per le persone malate, detenute.

21. Assistenza alle famiglie che vivono in circostanze difficili, gravidanze di giovani e madri singole.

22. Educazione. Estendere l'accesso (per esempio attraverso il sostegno finanziario).

23. Questa "incarnazione di Cristo" deve essere vissuta anche dalle comunità intermedie come i piccoli gruppi, le comunità religiose, i movimenti, le parrocchie, le diocesi, le conferenze episcopali, e così via. Non possiamo tener conto solo del livello individuale o universale della Chiesa: sono i livelli intermedi quelli in cui spesso avviene davvero questa "incarnazione".

24. Rete di contatti (dentro e fuori dalla Chiesa).

25. Dare a noi stessi gli strumenti istituzionali per vivere e operare come un unico corpo.

26. Presenza di giovani nei consigli/forum pastorali (parrocchiali, diocesani, conferenze episcopali).

27. Consigli/centri per i giovani.

28. Dibattito per i giovani che possa coordinare le tematiche riguardanti i giovani già presenti negli altri dicasteri, ma non in maniera collegata.

29. Tutti gli organismi di dibattito devono ricevere una nuova forma-

zione nei metodi di discernimento, non solo in quelli decisionali.

30. Lavorare in modo ecumenico.

31. I nostri organismi ecclesiali interni potrebbero ricorrere a un anno della gioventù per aiutare i giovani in questo processo di conversione.

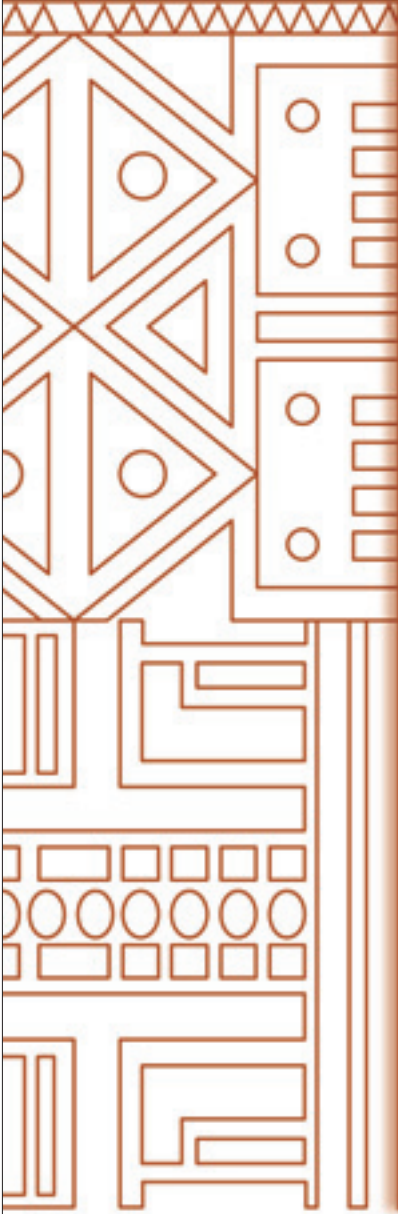
32. Le guide spirituali nella Chiesa hanno bisogno di formazione su questo nuovo approccio alla formazione, inclusione e leadership dei giovani.

33. Il posto delle donne nella leadership: attualmente si sta consentendo alle donne di dare il massimo contributo possibile nel servizio come membri del corpo?

34. Multiculturalismo, diversità nella Chiesa.

35. Giornate della gioventù regionali con una partecipazione internazionale.

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 6



LE PAROLE PIÙ SENSATE SULL'AFRICA SONO I SUOI NUMERI.

DATAFRICA

**fino al 4 novembre presso il Corner del MAXXI –
Museo nazionale delle arti del XXI secolo**

Quando l'analisi dei dati incontra l'Africa, nasce una mostra straordinaria, capace di andare oltre i luoghi comuni.

DATAFRICA supera stereotipi artistici, artigianato etnico e suggestivi panorami. Usando le più raffinate tecniche di data visualization, farà misurare i visitatori con grandezze fisiche, per aiutarli a comprendere appieno fenomeni in apparenza inafferrabili. Una mostra completamente interattiva, per far toccare con mano punti di forza, potenzialità e paradossi di un territorio che abbiamo compreso lavorandoci ogni giorno.



DATAFRICA

VISUALIZE ENERGY BY NUMBERS

